



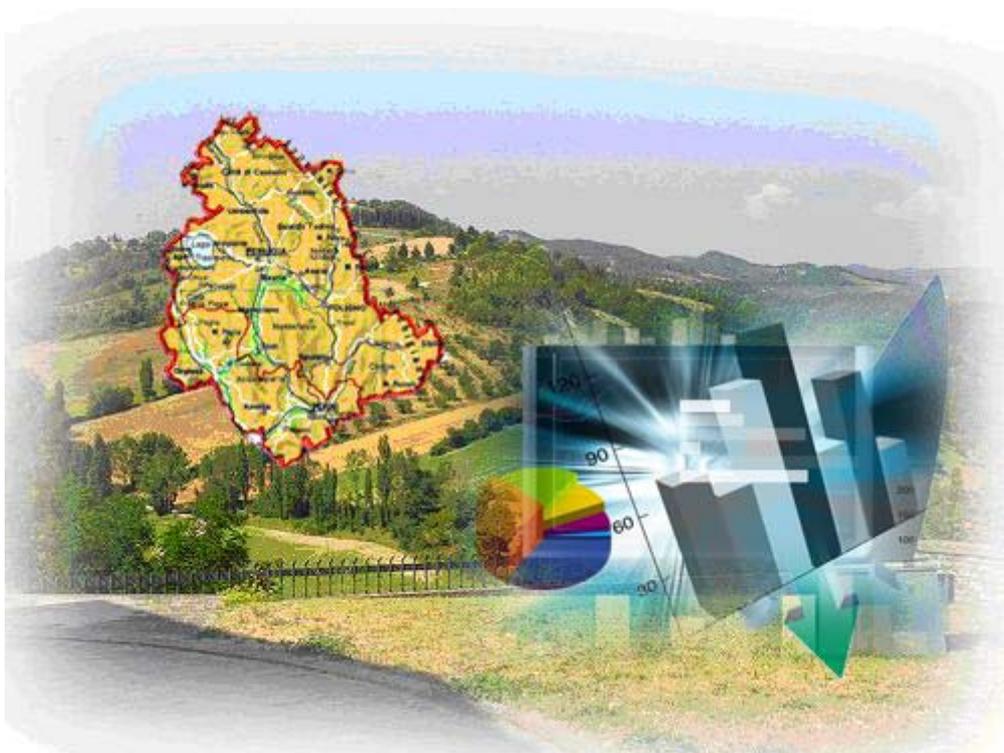
Regione Umbria

Giunta Regionale

Direzione Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa

Aggiornamento a giugno 2011



Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa – Aggiornamento a giugno 2011

Premessa	pag.	1
La dinamica della crisi in Italia e nel mondo	«	2
La congiuntura dell'Umbria nel 2011	«	4
<i>Il posizionamento congiunturale dell'Umbria</i>	«	4
<i>Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2010 e nel primo trimestre 2011</i>	«	25
Considerazioni di sintesi e conclusioni	«	27

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa - Aggiornamento a giugno 2011

Premessa

Dopo la grande crisi del 2009, la ripresa mondiale avviata nel 2010 rimane essenzialmente solida, anche se meno intensa rispetto agli alti ritmi tenuti fino a febbraio 2011; in Europa, restano sempre critiche le situazioni del debito pubblico di alcuni Paesi, che contribuiscono ad ampliare i **differenziali di crescita** tra le economie.

Per quanto riguarda l'**Italia**, il PIL ristagna, assieme alla produzione industriale; i **consumi** sono resi cauti dai timori di disoccupazione; gli investimenti sono scoraggiati da margini di profitto che, già bassi nel confronto internazionale, sono stati ulteriormente erosi.

A livello territoriale si rimarca l'eterogeneità con cui la crisi ha colpito il paese, con regioni in cui cominciano a manifestarsi i primi effetti della ripresa, ed altre che permangono in forte difficoltà.

Proprio per analizzare cosa accade in Italia all'interno delle singole regioni ed in particolare in Umbria, la Regione elabora, a partire da giugno del 2009, uno specifico approfondimento che, per la natura degli indicatori utilizzati, viene aggiornato su base semestrale, e che consente di cogliere se si manifestino – e in che misura – segnali di ripresa nella nostra regione, anche con riferimento alle altre realtà regionali.

Con questo quinto aggiornamento si tentano di evidenziare le novità e le conferme dell'andamento del ciclo economico, analizzando gli indicatori più aggiornati disponibili per tutte le regioni italiane ed evidenziando per ognuno il posizionamento dell'Umbria.

Viene infine proposta una stima aggiornata dell'andamento del Pil del primo trimestre 2011 su base mensile.

La dinamica della crisi in Italia e nel mondo

A livello internazionale i dati ufficiali sui conti economici nazionali relativi al primo trimestre del 2011 indicano che negli **Stati Uniti** il tasso di crescita del PIL è risultato pari, su base congiunturale, a +0,5% (+2,3% su base annuale), in rallentamento rispetto al +0,8% del quarto trimestre 2010.

Nell'**Area Euro** la crescita media del PIL nell'Eurozona nel 2010 è stata complessivamente pari a +1,7%. Nel primo trimestre 2011 la crescita assume ritmi più sostenuti: +0,8% rispetto al quarto trimestre 2010 (era +0,3%) e addirittura +2,5% rispetto allo stesso periodo del 2010. La Germania si conferma la locomotiva d'Europa, con una crescita del +1,5% nel primo trimestre del 2011, nettamente superiore rispetto alle attese, così come accelera anche l'economia francese (+1% nel primo trimestre 2011), sostenuta dai forti investimenti, da un adeguamento delle scorte e da un'accelerazione nella spesa dei consumatori. Il dato della produzione industriale ha manifestato una variazione negativa su base mensile del -0,1% (ma mantiene un +5,7% annuale). Cala anche l'indice di fiducia delle imprese, (la variazione mensile a maggio 2011 è pari al -1,7% e si riduce, pur mantenendosi in territorio positivo, anche nelle economie più dinamiche come Germania e Francia. Per le vendite al dettaglio, l'Area Euro mostra ad aprile un lieve incremento (+0,9% mensile e +1,0% su base annua); restano negativi, ma in miglioramento, gli indici di fiducia dei consumatori che, a maggio, passano nel complesso dell'Area Euro da -11,6 a -9,9.

In **Italia** la crescita del PIL risulta modesta, pari a +0,1% sul trimestre precedente e a +1,0% rispetto al primo trimestre del 2010. Con riferimento alle componenti del Pil italiano, i dati relativi al primo trimestre 2011 evidenziano che hanno contribuito alla bassa crescita congiunturale annualizzata (+0,5%) soprattutto le scorte (-1,1%), mentre contributi positivi sono venuti dalla bilancia commerciale (+0,7%), dalla spesa pubblica e dai consumi privati (+0,4%). Pressoché nullo (+0,1%) è risultato il contributo degli investimenti.

In questo ultimo periodo, comunque, l'attività produttiva italiana continua a mostrare segnali di ripresa: l'indice della produzione industriale ad aprile è cresciuto (contrariamente a quanto accade nell'Area Euro) in termini tendenziali del +3,7%; nella media dei primi quattro mesi dell'anno la produzione è cresciuta del +2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pur rimanendo *ben al di sotto degli anni pre-crisi*. Gli aumenti congiunturali sono stati registrati sia per i beni strumentali che per i beni intermedi. Più limitato è stato l'aumento dei beni di consumo, mentre è diminuita la produzione energetica. L'indice di fiducia delle imprese cala in misura superiore alla media dell'Area Euro (-2,3%), mentre per le **vendite al dettaglio**, l'ultimo dato disponibile per l'Italia, quello di marzo, segnala una variazione negativa pari al -0,6% su base mensile e al -1,2% annuale. Restano negativi, ma in miglioramento, gli indici di **fiducia dei consumatori** che, a maggio, passano in Italia da -25,9 a -24,1.

Restano comunque elementi di preoccupazione per l'intera Area Euro: la crisi dei **conti pubblici**, che sta coinvolgendo principalmente Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna, continua a rappresentare la principale zona d'ombra dello scenario macroeconomico attuale. Negli ultimi tre mesi i premi di rendimento decennali si sono notevolmente ampliati per Grecia, Irlanda e Portogallo. E anche le tensioni nei mercati del debito sovrano di Belgio, Italia e Spagna si sono riflesse in questo periodo nelle oscillazioni relativamente ampie dei differenziali (spread) con i titoli tedeschi.

Nello stesso tempo, continua a destare preoccupazioni l'**aumento dell'inflazione** in USA e nell'Area Euro. In USA, ad aprile 2011, l'indice era pari a +3,1% (2,7% a marzo) e nell'Area Euro, nello stesso mese, l'inflazione ha registrato un aumento del 2,8% contro il 2,7% di marzo.

Preoccupazioni derivano anche dall'andamento del **mercato del lavoro negli USA**. Gli ultimi dati disponibili sul mercato del lavoro americano registrano una crescita del tasso di disoccupazione dal 9% di aprile al 9,1% in maggio, segnando il livello più alto dell'anno.

La congiuntura dell'Umbria nel 2011

Il posizionamento congiunturale dell'Umbria

Nel 2010 l'economia umbra ha mostrato lievi segnali di ripresa; i livelli di attività a tutt'oggi rimangono tuttavia al di sotto di quelli registrati ante-crisi. Nell'industria la produzione e gli ordinativi sono complessivamente aumentati; in particolare la crescita del fatturato è stata limitata alle imprese esportatrici, che hanno beneficiato della ripresa degli scambi internazionali. In presenza di margini inutilizzati di capacità produttiva ancora elevati, la spesa per investimenti è stata inferiore a quella, già modesta, dell'anno precedente.

A livello settoriale nell'edilizia i livelli produttivi hanno continuato a ridimensionarsi, mentre è cresciuto in misura molto contenuta il fatturato delle imprese del commercio e del turismo.

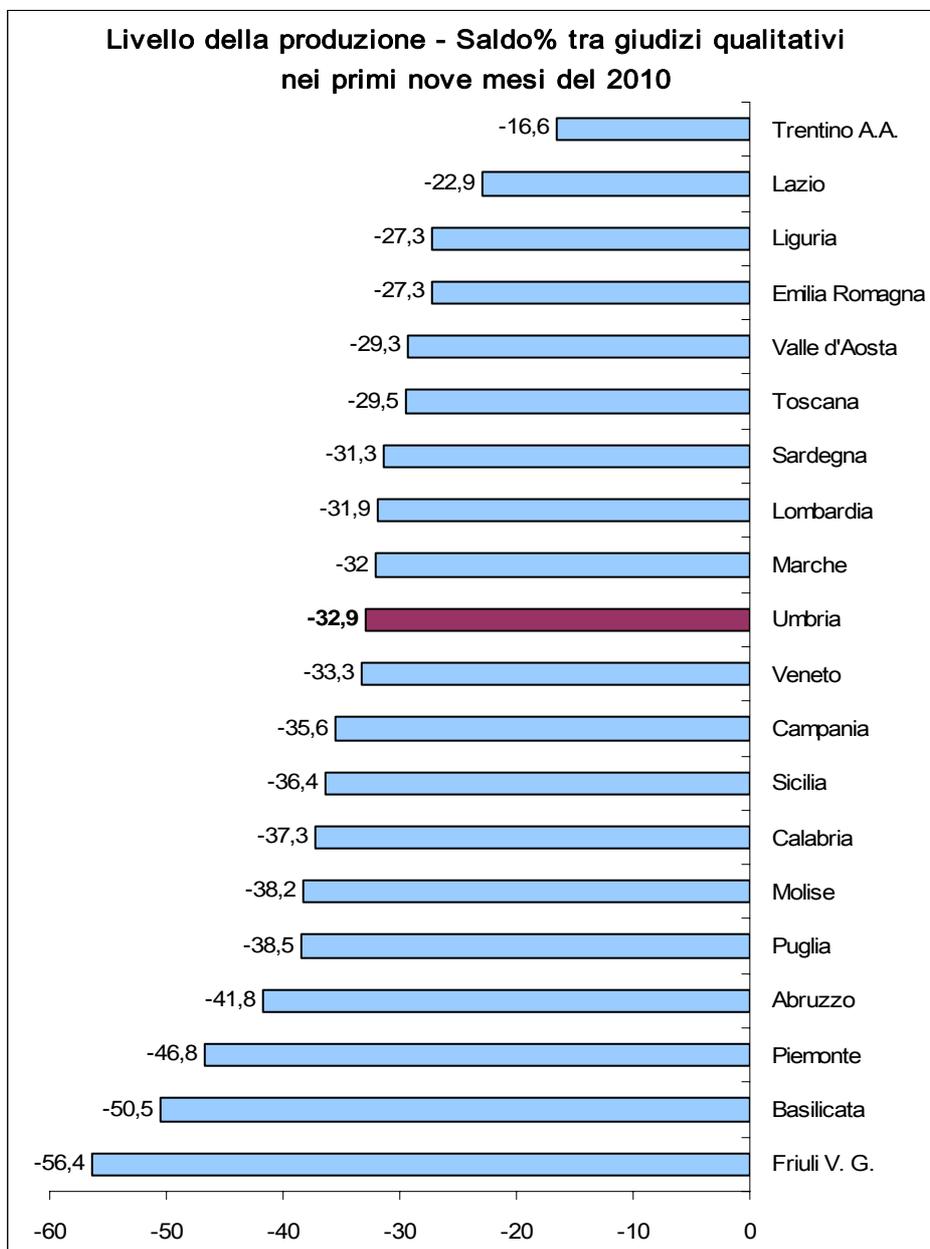
Nella media del 2010 l'occupazione è rimasta pressoché stazionaria; dopo un calo nella prima parte dell'anno si è avuta una ripresa nel secondo semestre. Il crescente ricorso alla Cassa integrazione guadagni (soprattutto in deroga) ha contribuito a contenere l'impatto sul mercato del lavoro dei livelli ancora bassi dell'attività economica: il tasso di disoccupazione è rimasto sui valori del 2009. Si sono progressivamente rafforzati i segnali di ripresa del mercato creditizio regionale; al lieve recupero della domanda si sono associate condizioni di accesso al credito pressoché invariate. L'accelerazione rispetto al 2009 è stata più marcata per i finanziamenti al settore produttivo, in particolare per le imprese meno rischiose.

Per consentire una adeguata lettura dell'andamento nel tempo degli indicatori congiunturali in Umbria, questa quinta edizione del documento *"Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa"*, presentato con cadenza semestrale a partire da giugno 2009, aggiorna gli indicatori presi in considerazione e riporta sinteticamente **l'evoluzione del posizionamento dell'Umbria riguardo agli stessi.**

I primi indicatori esaminati sono quelli relativi al **Livello della produzione** e al **Livello degli ordini** elaborati dall'ISAE sulla base dei risultati di indagini qualitative condotte su un campione di imprese. Tali indicatori non sono stati aggiornati per la chiusura dell'Ente, ma di seguito vengono comunque riportati gli ultimi aggiornamenti disponibili. Essi misurano, rispettivamente, le **variazioni** della produzione e degli ordinativi e sono calcolati come saldo tra le risposte favorevoli e sfavorevoli ottenute.

I giudizi sul **Livello della produzione** continuano a rimanere negativi in tutte le regioni, anche se nei primi nove mesi del 2010 questo indicatore risulta in deciso miglioramento rispetto ai valori del 2009 quasi ovunque e, in maniera più significativa, nelle regioni dell'Italia settentrionale. L'unica eccezione è rappresentata dall'Umbria dove questo indicatore registra un lieve deterioramento, passando da -32,3 del 2009 a -32,9 del periodo gennaio/settembre 2010.

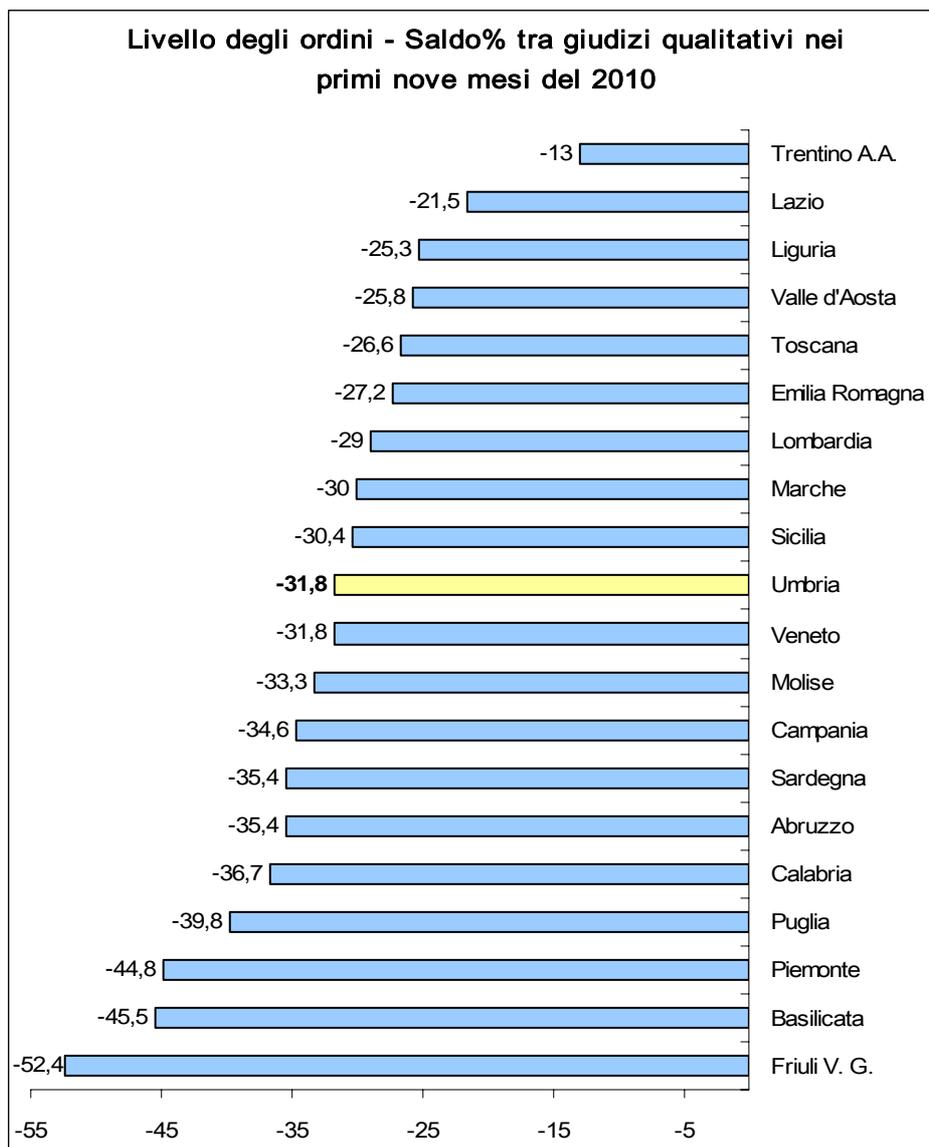
L'Umbria si colloca in nona posizione tra le regioni italiane – era seconda alla fine del 2009 - con un valore dell'indicatore sostanzialmente in linea con quanto registrato nelle regioni contermini, Marche, Toscana e Lazio che però, nel corso del 2010 hanno fatto registrare miglioramenti molto consistenti.



Fonte: Prometeia su dati Isae

Anche l'indicatore relativo al **Livello degli ordini** per il periodo gennaio/settembre 2010 continua a presentare valori negativi in tutte le regioni italiane, sebbene, analogamente a quanto registrato per il Livello della produzione, con valori in miglioramento rispetto al 2009. Le flessioni più rilevanti si registrano per le regioni meridionali e nel Piemonte che, insieme alla Basilicata continua a far rilevare valori particolarmente bassi molto probabilmente per via degli effetti della crisi sulla Fiat, e nel Friuli Venezia Giulia, sia in termini di ordini interni che esteri, anche se con valori in

miglioramento rispetto al 2009. L'Umbria fa registrare un saldo pari a **-31,8**, anche in questo caso l'unico in peggioramento rispetto al 2009 - quando si era attestato a **-28,5** – e si posiziona al decimo posto tra le regioni italiane. Se si scompone questo indicatore tra *ordini esteri* e *ordini interni*, si nota come in Umbria la flessione dei primi sia più ridotta rispetto a quella dei secondi con un valore dell'indicatore (**-27,5**) in miglioramento rispetto al 2009 (**-37,6**); su questo segmento, l'Umbria si posiziona al quarto posto tra le regioni italiane dopo Lombardia, Lazio e Liguria.



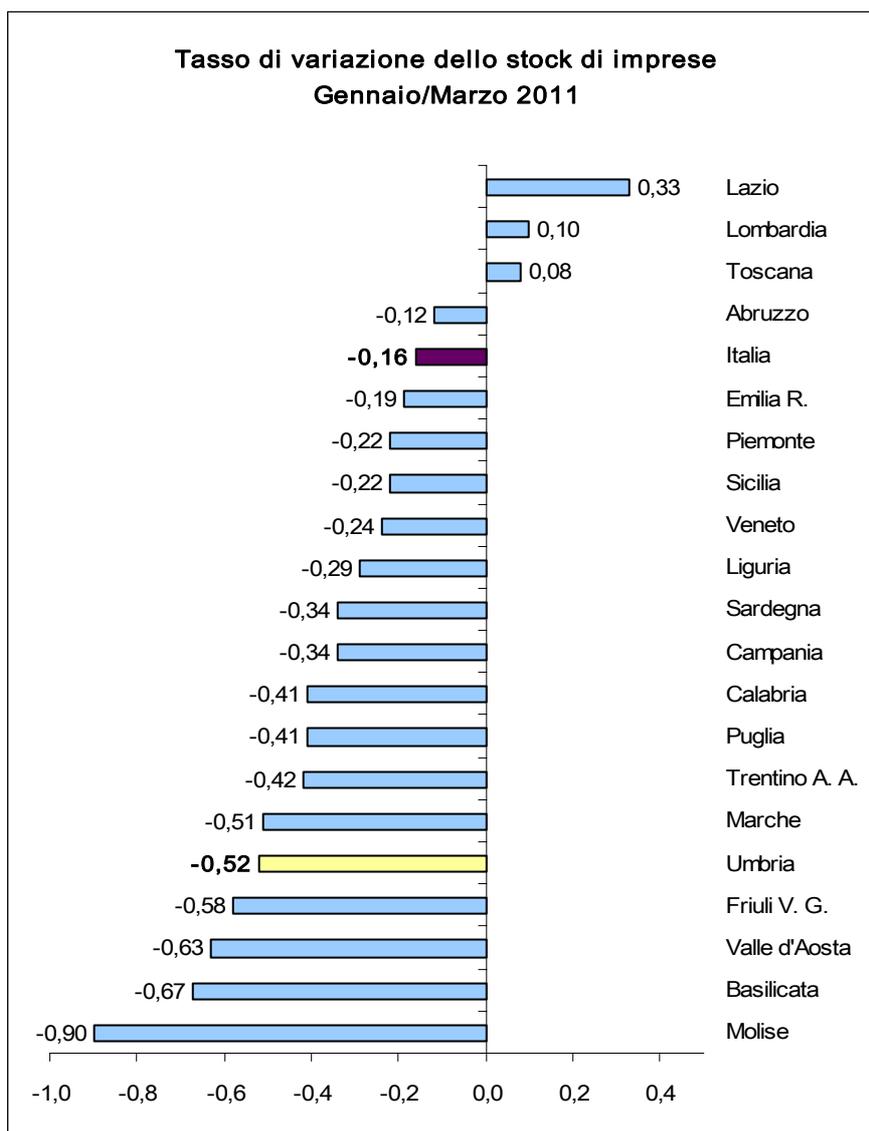
Fonte: Prometeia su dati Isae

N.B.: I dati relativi all'Italia non sono disponibili

L'impatto della crisi sulle imprese è misurato in maniera significativa dai dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese** e da quelli sui **fallimenti**.

I dati del periodo **gennaio/marzo 2011** tornano a mostrare un tasso di variazione dello stock di imprese negativo nella maggior parte delle regioni italiane, anche se - nel complesso - la media nazionale (**-0,16%**) risulta in **lieve miglioramento** rispetto ai primi tre mesi del 2010. Analizzando il

dato su base regionale emerge una situazione piuttosto disomogenea, con aree del paese in ripresa rispetto al corrispondente periodo del 2010 (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Puglia) ed aree più in difficoltà, soprattutto al sud. L'Umbria, con un valore dell'indicatore pari a **-0,52%** e un saldo negativo pari a 498 imprese, si colloca al sedicesimo posto tra le regioni italiane ed è una delle sette regioni in cui, rispetto al primo trimestre del 2010, si è registrato un peggioramento. Solo Lazio, Lombardia e Toscana fanno registrare un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni nel primo trimestre del 2011.



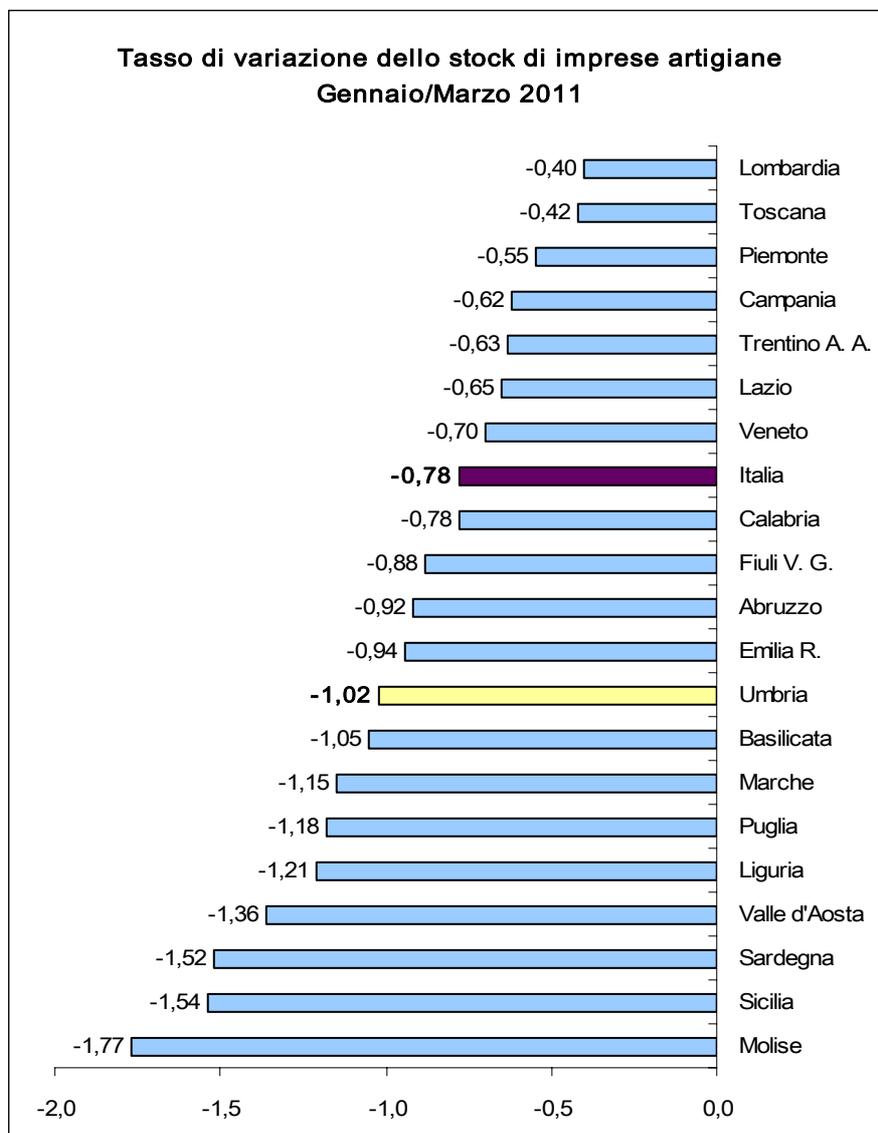
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni di imprese nel periodo gennaio/marzo 2011

Denominatore: Stock imprese iscritte al 31/12/2010

Andamenti analoghi si registrano anche per le piccole imprese ed in particolare quelle **artigiane**: rispetto al primo trimestre del 2010 migliora il tasso di variazione dello stock a livello nazionale passando da -0,94% all'attuale -0,78%, sebbene il valore di questo indicatore resti negativo in tutte le regioni. Anche in questo caso alcune aree – soprattutto al nord – mostrano segnali di inversione

di tendenza, ma sono comunque dieci le regioni in cui la performance dei primi tre mesi del 2011 risulta in peggioramento rispetto al corrispondente periodo del 2010. L'**Umbria** si colloca in questo gruppo e con un tasso di crescita pari a -1,02% corrispondente a un saldo negativo di 246 imprese, si posiziona al di sotto della media nazionale e al dodicesimo posto tra le regioni italiane, scivolando di un'ulteriore posizione rispetto alla rilevazione precedente.



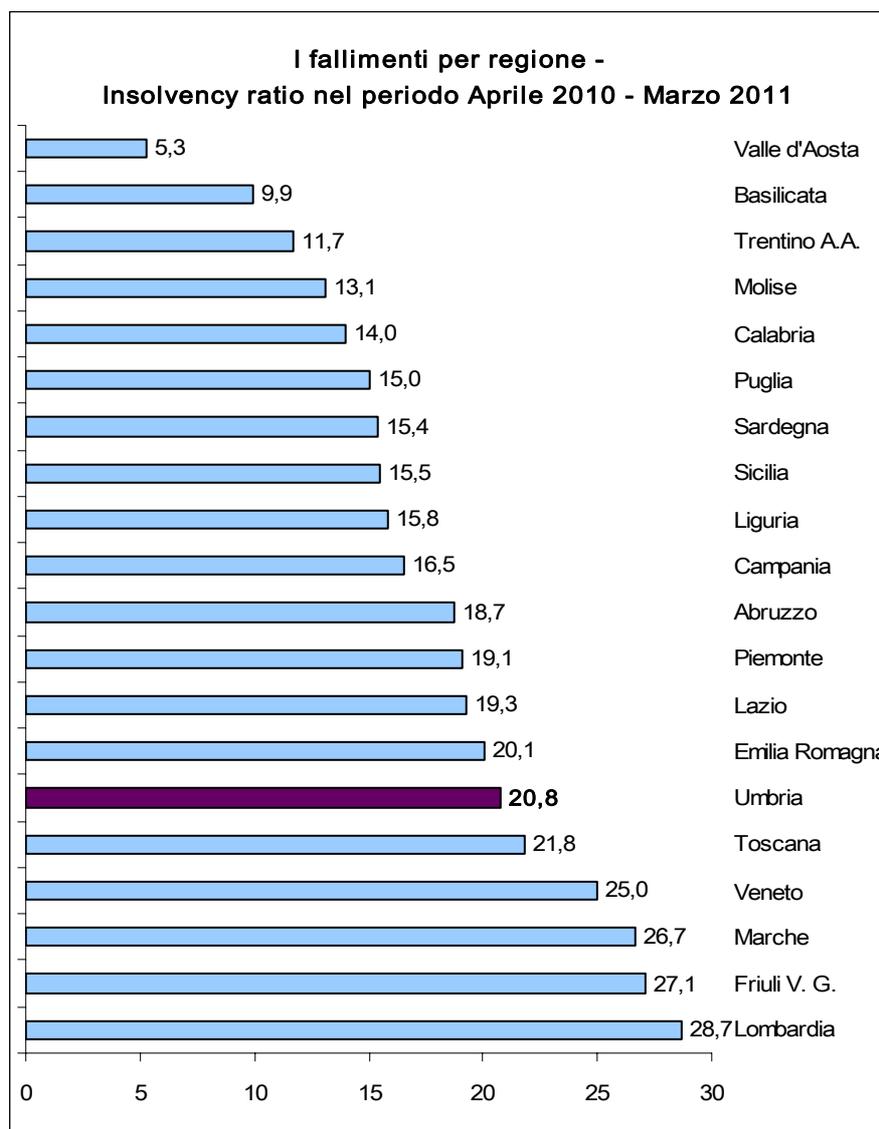
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni imprese artigiane nel periodo gennaio/marzo 2011

Denominatore: Stock imprese artigiane iscritte al 31/12/2010

Anche dal versante delle **crisi di impresa** giungono segnali di un progressivo rallentamento della dinamica a livello nazionale, con una riduzione del **numero dei fallimenti osservati** negli ultimi due trimestri rispetto ai precedenti. Rispetto ai primi tre mesi del 2010, i fallimenti rilevati nel primo trimestre del 2011 sono cresciuti in Italia del 6%, l'incremento più basso dall'inizio del 2010 che segnala un rallentamento che ha interessato soprattutto l'Italia centrale (+2%) ed il Nord est (+6,4%). Valori superiori alla media nazionale si sono registrati al Sud (+4,2%) e nel Nord ovest (+9,8%). Se si considera il periodo aprile 2010-marzo 2011 e lo si rapporta con il corrispondente

dell'anno precedente, solo Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige fanno registrare una riduzione dei fallimenti, mentre Molise, Sardegna, Marche, Veneto e Lombardia fanno registrare gli incrementi più rilevanti. L'Umbria, con un numero di fallimenti cresciuti del 2,8% in questo periodo, è comunque tra le regioni con il minor incremento a livello nazionale. Se però si considera l'**Insolvency ratio**, cioè il numero di fallimenti aperti per ogni 10.000 imprese operative, la performance dell'Umbria si colloca nella "parte bassa" della classifica delle regioni, al quindicesimo posto. Con un valore dell'indicatore pari a 20,8, precede soltanto Toscana, Veneto, Marche, Friuli e Lombardia le aree del paese più industrializzate e dunque quelle dove le imprese pagano particolarmente la crisi economica.



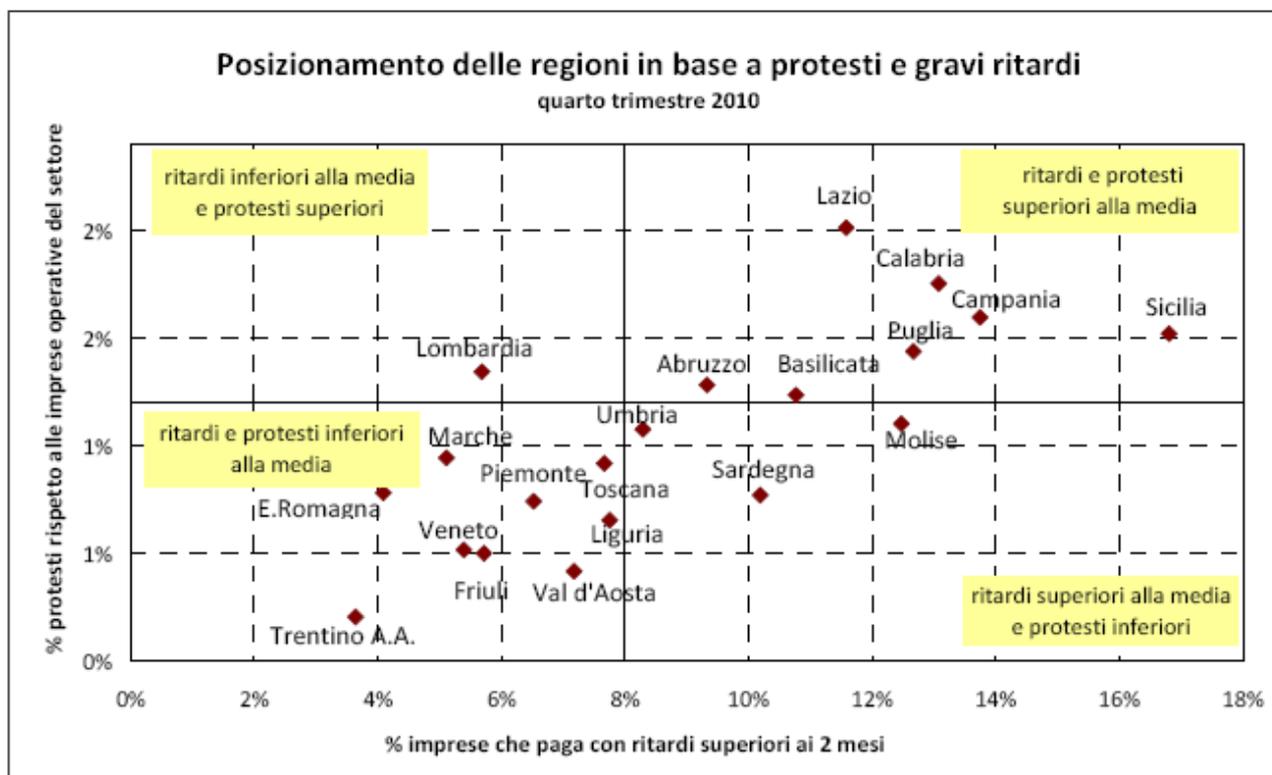
Fonte: Cerved Group

Numeratore: Numero di fallimenti registrato nel periodo

Denominatore: Numero di Imprese attive (sono escluse le inattive, le liquidate e quelle con procedure concorsuali in atto) moltiplicato per diecimila

Anche per il quarto trimestre del 2010 sono disponibili i dati relativi ai **protesti e ai ritardi di pagamento** da parte delle imprese. Tra ottobre e dicembre 2010 sono state circa 66 mila le imprese protestate in Italia (-2,6% rispetto al trimestre precedente), per un valore dei protesti pari a circa 711 milioni di euro (-8,8%). Si tratta di un trend positivo che ha portato questi valori su livelli inferiori rispetto ai massimi registrati nel corso del 2009, ma che restano comunque superiori rispetto al periodo ante-crisi. In termini territoriali, la maggior incidenza di aziende protestate si registra al Sud: all'1,45% di quelle operative in questa area è stato elevato almeno un protesto nel quarto trimestre, contro lo 0,59% del Nord est. Al Centro, il numero delle imprese protestate si riduce in tutte le regioni tranne che in Umbria dove si è registrato un +5,5% rispetto al trimestre precedente, anche se l'incidenza delle imprese protestate si ferma all'1,1% delle operative, lievemente al di sotto della media nazionale. Cresce, invece, in Umbria il numero delle imprese in grave ritardo con i pagamenti: +8,3% nel quarto trimestre del 2010 rispetto al precedente. Si tratta di un fenomeno generalizzato (+7,8% il dato nazionale) che dipende anche dall'applicazione da parte dei fornitori di termini molto stringenti per i pagamenti: nel quarto trimestre del 2010 è stata massima la diffusione di scadenze brevi, entro i 30 giorni.

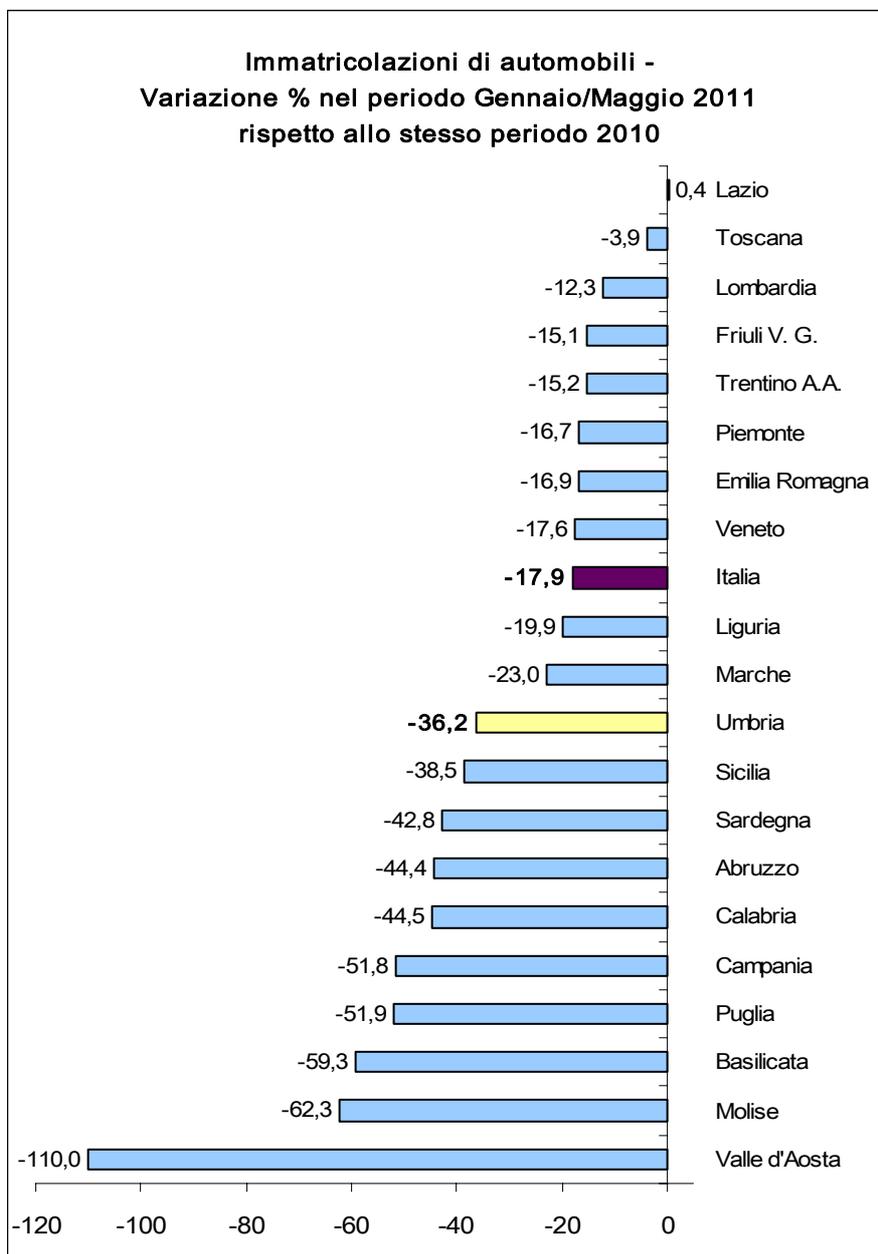
La contestuale lettura di questi due fenomeni presenta il quadro di un'Italia spaccata in due, Centro-nord da una parte e Sud dall'altra, con l'Umbria che di fatto si colloca nel mezzo, con imprese in ritardo nei pagamento superiori alla media, ma incidenza dei protesti inferiori rispetto al dato nazionale.



Fonte: Cerved Group

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori “consistenti” e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della “domanda”, ovvero dei consumi delle famiglie.

L’andamento del **mercato dell’auto** è un indicatore piuttosto significativo del generale andamento dei consumi: non a caso è stato sostenuto con specifici incentivi statali per tutto il 2009.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Aci
Numeratore: Differenza tra prime iscrizioni autovetture a gennaio-maggio 2011 e gennaio-maggio 2010
Denominatore: Prime iscrizioni autovetture nel periodo e gennaio-maggio 2010

Nel corso del 2010, con la fine degli incentivi, il mercato dell’auto ha rallentato in maniera consistente la propria crescita, un rallentamento che continua anche nel 2011: nel periodo gennaio/maggio le immatricolazioni di automobili si sono ridotte a livello nazionale del -17,9% rispetto allo stesso periodo del 2010. Per questo indicatore, tutte le regioni tranne il Lazio

presentano valori negativi e l'Umbria si colloca all'**undicesimo posto** con una flessione delle immatricolazioni pari al -36,2%, un valore superiore a quello delle regioni del Centro-nord e più vicino a quello delle regioni dell'Italia meridionale. L'Umbria di fatto apre la "parte bassa" della classifica delle regioni in cui si trovano tutte le regioni del Sud, ad eccezione della Valle d'Aosta che occupa l'ultima posizione con una flessione delle immatricolazioni pari addirittura al -110%.

Analizzando poi l'andamento del **fatturato nel settore della GDO** (Grande Distribuzione Organizzata), nel corso del 2010 emerge una sostanziale stabilità di questo indicatore a livello nazionale, con incrementi lievi – in ogni bimestre – rispetto al corrispondente bimestre del 2009. L'Umbria si caratterizza invece per un trend ascendente con la miglior performance a livello nazionale nel sesto bimestre: +3,3% rispetto al corrispondente periodo del 2009. Va ricordato che il 2009 non era stato un anno particolarmente positivo per la GDO in Umbria e questo può in parte spiegare le buone performance del 2010.

Tab. n. 1 - Vendite per regioni nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata) – Variazioni % del fatturato sul corrispondente periodo dell'anno precedente *(dati destagionalizzati e a rete corrente)*

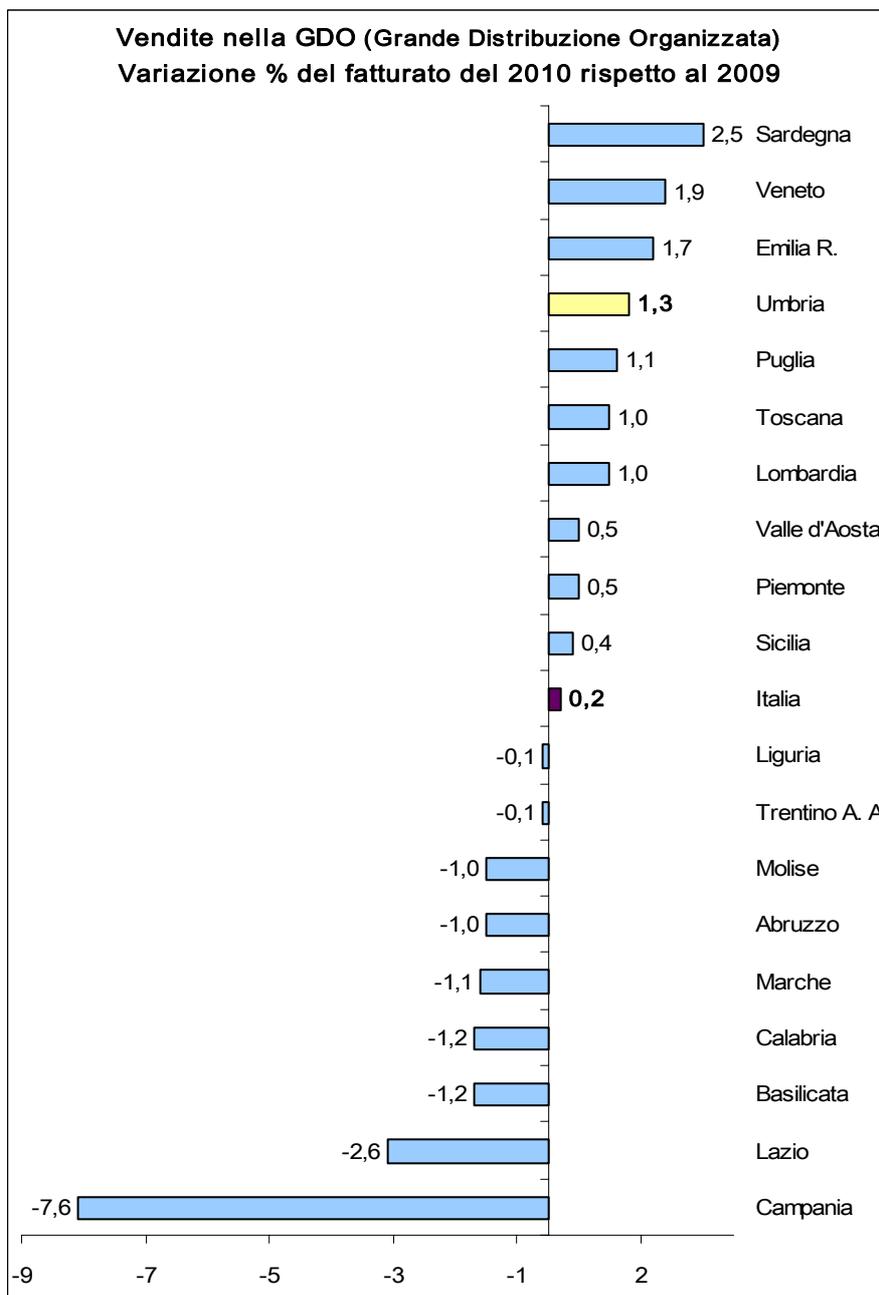
	2° bimestre 2010	3° bimestre 2010	4° bimestre 2010	5° bimestre 2010	6° bimestre 2010
Piemonte	0,8	1,0	1,6	0,7	1,1
Valle d'Aosta	0,8	1,0	1,6	0,7	1,1
Lombardia	1,5	1,7	0,7	1,1	1,6
Trentino Alto Adige	-1,7	-1,0	0,0	1,7	1,0
Veneto	0,5	0,9	2,2	2,8	2,7
Liguria	0,6	1,0	0,1	-0,1	0,1
Emilia Romagna	2,3	1,9	1,6	1,9	1,5
Toscana	0,7	1,3	1,5	2,3	1,3
Umbria	-0,7	0,6	1,4	2,5	3,3
Marche	-1,8	-1,1	-1,3	-0,7	0,7
Lazio	-1,3	-1,0	-1,1	-2,1	-2,1
Abruzzo	0,4	3,8	0,0	-1,8	-0,5
Molise	0,4	3,8	0,0	-1,8	-0,5
Campania	-6,5	-7,3	-6,0	-7,8	-7,1
Puglia	0,6	0,3	0,2	2,4	1,9
Basilicata	-1,6	-3,8	-1,8	0,0	-0,8
Calabria	-1,6	-3,8	-1,8	0,0	-0,8
Sicilia	0,4	0,7	0,5	1,6	0,9
Sardegna	3,8	3,1	0,8	3,3	1,4
Italia	0,6	0,6	0,6	0,8	0,7

Fonte: Unioncamere

N.B. Per ottenere un indice di lungo periodo (destagionalizzabile) si assume che la storia di ciascun aggregato di regioni rispecchi quella della regione dominante per la quale sono disponibili informazioni in merito alle dinamiche passate. Per Piemonte e Valle d'Aosta si è utilizzato il Piemonte, per Basilicata e Calabria la Calabria e per Abruzzo e Molise l'aggregato denominato Adriatica.

Nel complesso, nel corso del 2010, il fatturato nella GDO in Italia è cresciuto del +0,2%, una sostanziale stabilità frutto di variazioni positive nella maggior parte delle regioni dell'Italia centro-settentrionale e di flessioni registrate soprattutto al sud.

L'Umbria, nel corso 2010, ha fatto registrare un incremento del fatturato di vendita della GDO del **+1,3%** rispetto al 2009, il **quarto valore** tra le regioni italiane.



Fonte: Unioncamere - Starnet

Numeratore: Differenza tra fatturato nella GDO nel 2010 e nel 2009

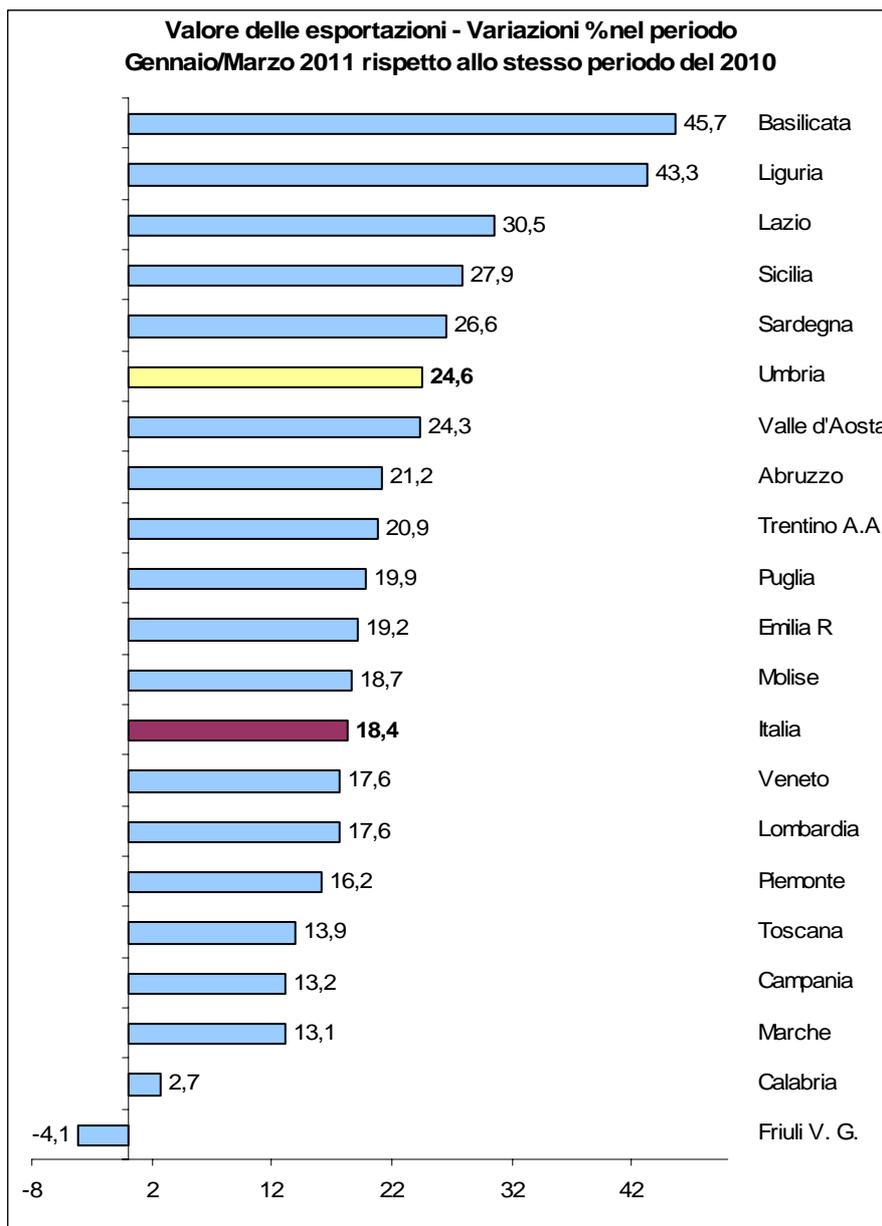
Denominatore: Fatturato nella GDO nel 2009

Nota: Il dato del Friuli Venezia Giulia non è disponibile

Si è inoltre confermata in Umbria la tendenza, registrata già nel 2009, caratterizzata da un **trend discendente** per il fatturato relativo ai prodotti del *"non alimentare"* (tessile, abbigliamento, bazar, elettrodomestici) – che si è ridotto del -3% rispetto al 2009 - e dal contestuale e progressivo incremento del fatturato dei reparti *"alimentare"* – cresciuto del +2,2%, un incremento secondo soltanto al valore registrato in Sardegna. Sembra quindi confermarsi l'ipotesi – per l'Umbria – di

un'incidenza della crisi in termini, soprattutto, di stili di consumo con una contrazione che coinvolge in misura superiore i reparti del "non alimentare" e la ricerca di prezzi più convenienti per l'alimentare attraverso il ricorso alla GDO.

Nei primi tre mesi del 2011 i risultati per l'export italiano continuano a migliorare. I dati diffusi dall'Istat segnalano infatti una crescita del valore delle esportazioni nazionali pari al **+18,4%** rispetto al primo trimestre del 2010. Gli incrementi più consistenti si sono avuti in Basilicata, leader assoluta con un **+45,7%**, seguita da Liguria (+43,3%) e Lazio con un **+30,5%**.



Fonte: Istat

Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2011 e gennaio-marzo 2010

Denominatore: Valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2010

Nota: il dato dell'Umbria risente della performance positiva del settore metalli

Molto buone anche le performance di Sicilia, Sardegna e dell'**Umbria** che, con un **+24,6%**, si piazza al **sesto posto** tra le regioni italiane. Al di sotto del dato nazionale si collocano le performance di Veneto, Lombardia e Piemonte, mentre si è ridotto in questa prima parte dell'anno il valore delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia.

Per quanto riguarda l'Umbria, va come al solito messo in evidenza che la buona performance registrata è fortemente influenzata dalla componente metalli: al netto di questo settore, infatti, l'incremento dell'export scende al **+13,6%**, sempre in territorio positivo, ma **al di sotto della media nazionale**. Il solo valore delle esportazioni di metalli è cresciuto nel primo trimestre del 2011 di oltre il 50% in Umbria, trainando il dato generale regionale, e – contestualmente - è cresciuto anche il peso di questo settore sul totale del valore dell'export umbro, passando da circa il 30% del primo trimestre del 2010 all'attuale 36%.

Per quanto riguarda il comparto del Turismo, l'Isnart continua a non fornire i dati relativi ai *Giudizi degli operatori sull'andamento delle prenotazioni e delle presenze* riportati nei precedenti report. Sono però disponibili, per il primo trimestre 2011, i risultati della rilevazione compiuta su 5000 imprese sul livello dell'occupazione delle camere.

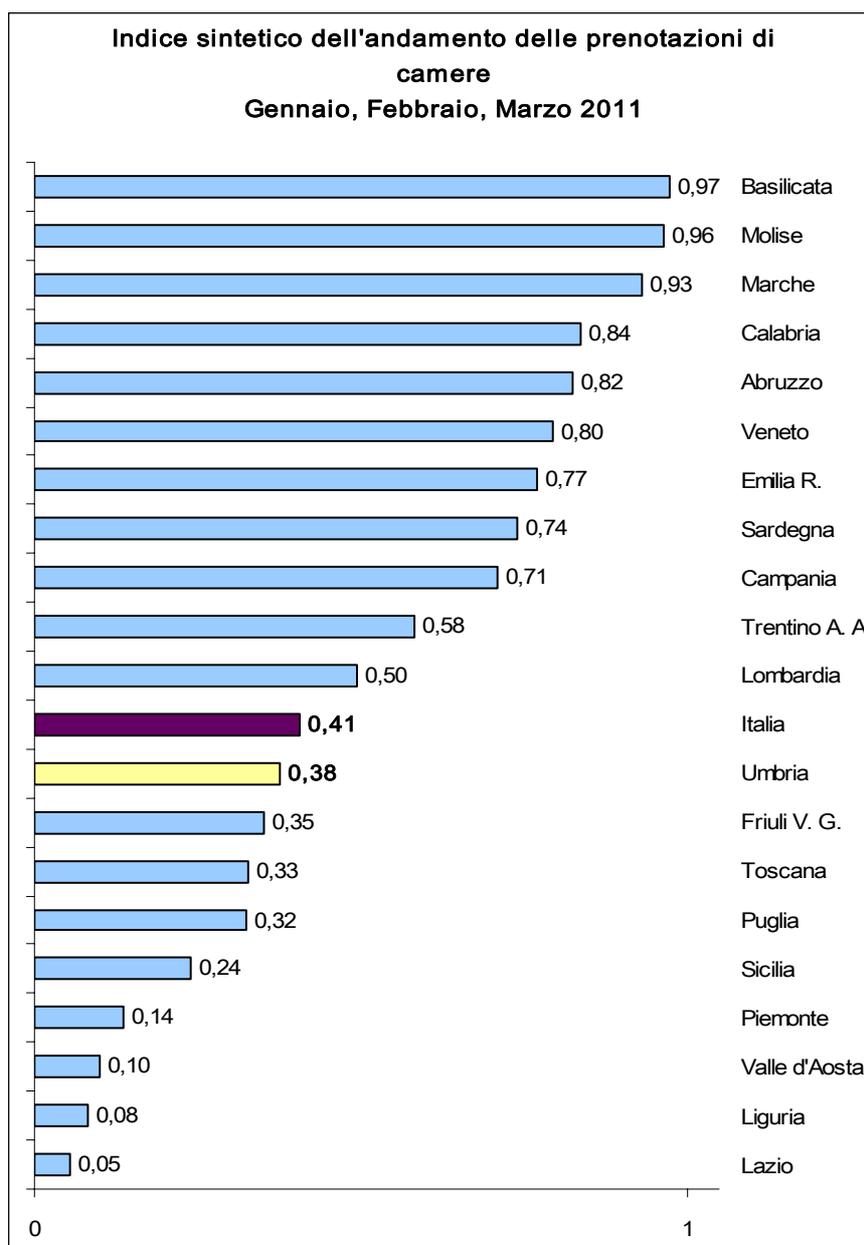
Tab. n. 2 – Prenotazioni camere nel primo trimestre 2011 – Variazioni %

	Variazione % 2011-2010		
	Gennaio	Febbraio	Marzo
Piemonte	-8,7	-4,4	-6,2
Valle d'A.	-4,6	-10,0	-6,7
Lombardia	2,0	-2,1	4,2
Trentino	2,8	1,3	2,8
Alto Adige	9,0	3,5	-0,5
Veneto	6,5	5,3	11,4
Friuli V. G.	1,3	-1,2	-5,6
Liguria	-9,0	-6,0	-7,8
Emilia R.	6,4	5,5	9,6
Toscana	-2,8	-2,5	-1,6
Umbria	0,2	-2,0	-2,1
Marche	13,1	10,2	8,4
Lazio	-5,4	-9,8	-9,2
Abruzzo	10,5	9,1	5,1
Molise	11,3	9,7	12,9
Campania	5,6	2,9	9,3
Puglia	-1,8	-3,4	-1,9
Basilicata	14,5	9,9	10,0
Calabria	9,5	6,8	9,6
Sicilia	-1,7	-4,8	-6,0
Sardegna	10,1	6,1	3,2
ITALIA	0,3	-1,4	-0,1

Fonte: Unioncamere – Isnart

Nel complesso il 2011 sembra iniziare all'insegna di una sostanziale stabilità, grazie alle buone performance del settore alberghiero (soprattutto 1-2 stelle ed alta categoria) che compensa le flessioni registrate nell'extralberghiero, soprattutto ostelli, villaggi e case per ferie.

Sono le destinazioni di montagna a recuperare rispetto al 2010, mentre le pur buone performance delle città di interesse storico-artistico risultano comunque in flessione rispetto al 2010. Dal punto di vista territoriale, l'occupazione delle camere è trainata dalle regioni del Nord-est, mentre si riduce nel Nord-ovest e nell'Italia centrale. In questo comparto, infatti, solo le Marche presentano andamenti positivi in tutti i mesi presi in considerazione, mentre l'Umbria fa registrare una sostanziale stabilità dell'occupazione delle camere nel mese di gennaio e lievi flessioni - attorno al 2% - a febbraio e marzo. Normalizzando i dati relativi a ciascuno dei mesi considerati, è possibile ottenere un indicatore sintetico dell'andamento dell'occupazione di camere nel trimestre.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere
Media dei valori normalizzati di ciascun mese.

L'Umbria si colloca al **dodicesimo posto** tra le regioni italiane con un valore dell'indicatore (0,38) inferiore alla media nazionale (0,41). Nelle prime posizioni Basilicata, Molise e Marche, a chiudere Valle d'Aosta, Liguria e Lazio, regioni con variazioni negative significative in tutti i mesi presi in considerazione. I dati proposti dall'Isnart sono desunti da una indagine campionaria, l'Osservatorio regionale sul Turismo ha invece reso noti i dati effettivi sugli **arrivi e le presenze** di turisti italiani e stranieri nel periodo gennaio/aprile 2011. Essi mostrano un inizio di anno con risultati piuttosto incoraggianti dopo le rilevanti flessioni del 2009 e la ripresa del 2010 quando si erano registrati incrementi di arrivi e presenze sia tra i turisti italiani (presenze +0,70% e arrivi +2,95%) che – soprattutto - tra gli stranieri (presenze +2,48% e arrivi +7,82%). Rispetto ai primi quattro mesi del 2010, in questo primo scorcio del 2011 crescono arrivi (+5,79%) e presenze (+5,45%), con andamenti migliori nella provincia di Perugia dove si concentrano circa l'85% di arrivi e presenze registrati nel complesso. A trainare il turismo umbro sono soprattutto gli stranieri che, va ricordato, rappresentano solo il 20% dei flussi turistici regionali. Valnerina, Tuderte e Amerino sono i comprensori con le performance migliori, mentre soffrono di più Ternano e Orvieto. Trasimeno, Perugino e Assisano, infine, presentano dati positivi ma al di sotto della media regionale.

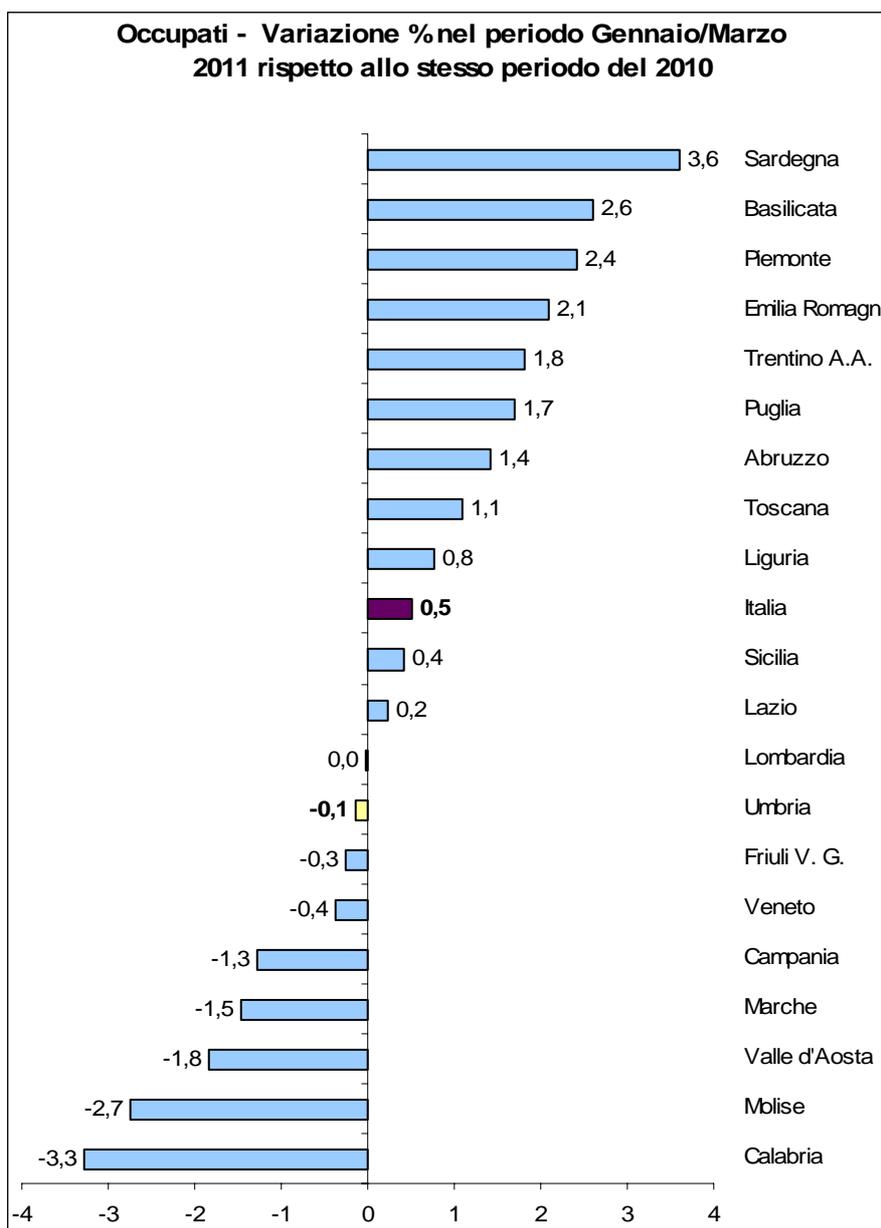
I dati relativi alle **Forze di lavoro** dell'Istat mostrano nei primi tre mesi del 2011 lievi segnali di ripresa dell'occupazione a livello nazionale.

Tab. n. 3 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni nel primo trimestre 2011 – Variazione % rispetto al primo trimestre 2010

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
Piemonte	2,4	-0,3	2,2
Valle d'Aosta	-1,8	35,9	-0,6
Lombardia	0,0	-4,1	-0,3
Trentino A.A.	1,8	-10,5	1,3
Veneto	-0,4	-2,7	-0,5
Friuli V. G.	-0,3	-8,4	-0,8
Liguria	0,8	-15,0	-0,4
Emilia Romagna	2,1	-16,0	1,0
Toscana	1,1	-9,4	0,3
Umbria	-0,1	-6,8	-0,6
Marche	-1,5	16,8	-0,4
Lazio	0,2	-17,3	-1,5
Abruzzo	1,4	8,4	2,0
Molise	-2,7	39,8	0,7
Campania	-1,3	0,8	-1,0
Puglia	1,7	-1,9	1,2
Basilicata	-3,6	-4,1	1,7
Calabria	2,6	8,9	-1,8
Sicilia	0,4	-5,2	-0,5
Sardegna	3,6	-15,8	0,5
Italia	0,5	-5,3	0,0

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Come più volte evidenziato, si tratta di dati che vanno valutati con cautela, in quanto soggetti, soprattutto per le piccole regioni, ad oscillazioni molto forti; in ogni caso, nei primi tre mesi del 2011 essi segnalano una ripresa dell'occupazione del +0,5% in Italia, corrispondenti ad un incremento del numero degli occupati pari a circa 116 mila unità, un aumento dovuto esclusivamente all'occupazione femminile (+178 mila unità), mentre risulta in flessione il numero degli occupati maschi (-62 mila unità).

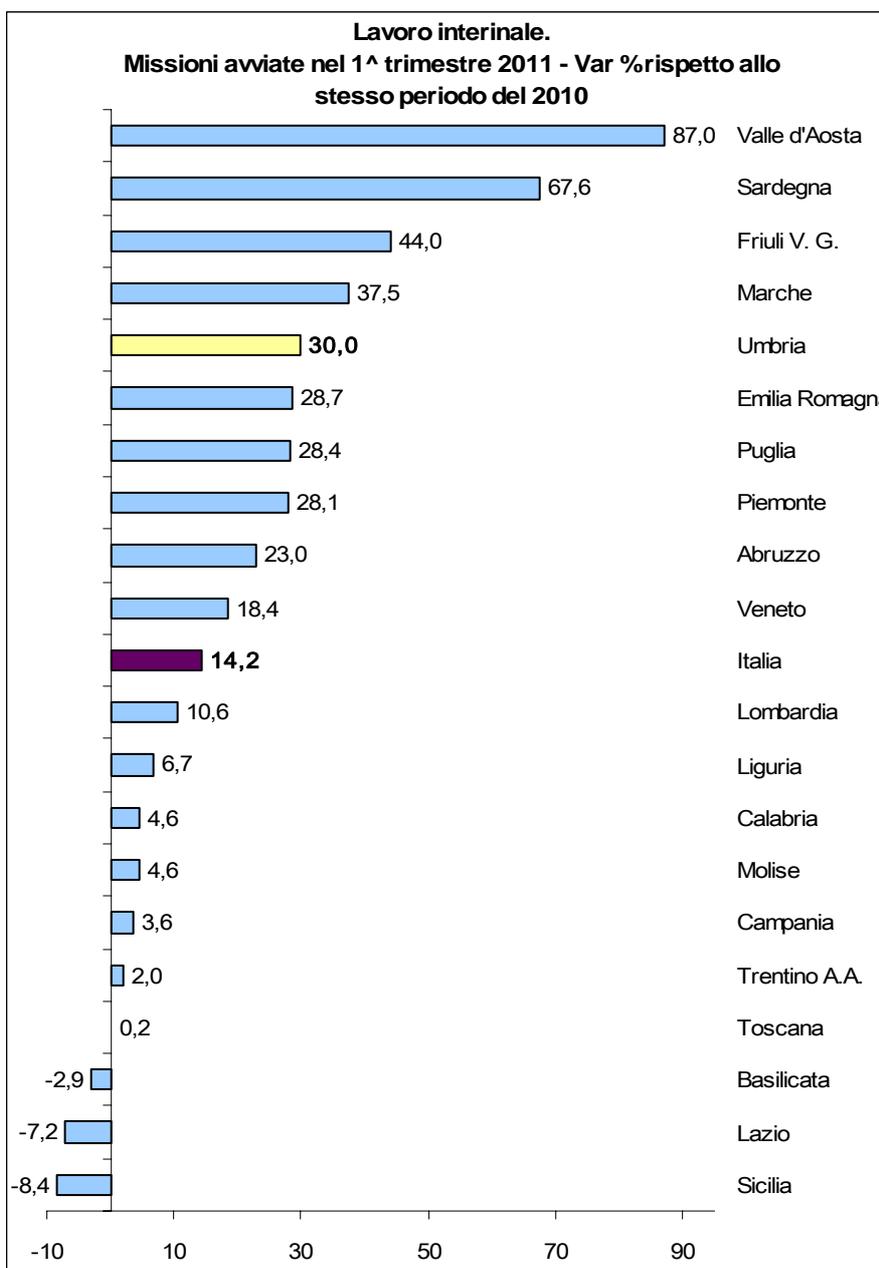


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat
Numeratore: Differenza tra Occupati nel periodo gennaio/marzo 2011 e nello stesso periodo del 2010
Denominatore: Occupati nel periodo gennaio/ marzo 2011

L'Umbria presenta un dato in controtendenza con la media nazionale, con una lieve riduzione dell'occupazione pari al -0,1% corrispondente ad una flessione del numero degli occupati pari a 530 unità. Il dato è frutto di un calo significativo degli occupati nel comparto dell'agricoltura (-27,4%) e nell'industria in senso stretto (-1,5%) e di un incremento nei servizi (+1,7%) –

soprattutto nel commercio e nel ricettivo-ristorativo – e nelle costruzioni (+1,5%). Va tenuto conto che nel primo trimestre del 2011, il calo dell'occupazione registrato in Umbria è tutto da imputare all'occupazione maschile che si è ridotta del -0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre – in analogia a quanto avvenuto a livello nazionale - l'occupazione femminile è tornata a crescere (+0,5%) con 743 occupate in più rispetto al primo trimestre del 2010. Si inverte in questo primo scorcio del 2011 anche l'andamento della tipologia dell'occupazione femminile: crescono le occupate dipendenti (+1,1%), mentre si riducono lievemente le occupate autonome.

Sempre in tema di lavoro, Ebitemp, l'Ente bilaterale per il **lavoro temporaneo**, ha reso noti i dati relativi alle missioni di lavoro interinale avviate nei primi tre mesi del 2011.



Fonte: Ebitemp (Ente bilaterale per il lavoro temporaneo)

Numeratore: Differenza tra Missioni di lavoro interinale avviate nel periodo gennaio/marzo 2011 e nello stesso periodo del 2010

Denominatore: Missioni di lavoro interinale avviate nel periodo gennaio/marzo 2010

Rispetto al primo trimestre del 2010, le missioni avviate (nuovi contratti) sono aumentate a livello nazionale del 14,2%, un trend positivo che continua ormai dal 2010 e che, in questo inizio del 2011, ha riguardato tutte le regioni italiane ad eccezione di Sicilia, Lazio e Basilicata dove le variazioni registrate sono negative. Il dato dell'Umbria è il **quinto** tra le regioni italiane, attestandosi a +30%, più che doppio rispetto alla media nazionale.

Il consistente ricorso agli **ammortizzatori sociali** che ha caratterizzato il 2010, sembra in rallentamento in questi primi mesi del 2011. A livello nazionale, le **ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate** dall'Inps nel periodo gennaio/maggio 2011 si sono **ridotte** rispetto al corrispondente periodo del 2010 del -19,2%. Solo Liguria, Umbria Molise, Campania Basilicata, Calabria e Sardegna risultano in controtendenza rispetto all'andamento nazionale.

Tab. n. 4 - Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Ore autorizzate nel periodo gennaio/maggio 2011 rispetto a gennaio/maggio 2010 – Variazione %

REGIONE	Ordinaria	Straordinaria	In Deroga	Totale Cassa integrazione
Piemonte	-54,9	5,2	44,0	-9,5
Valle d'Aosta	-29,3	-8,5	174,2	-18,9
Lombardia	-55,8	-9,9	-43,5	-36,6
Liguria	-38,8	191,4	53,8	27,4
Trentino Alto Adige	-26,8	-50,9	1,9	-38,4
Veneto	-45,6	-18,8	-30,1	-29,9
Friuli Venezia Giulia	-39,2	-14,7	-53,2	-27,5
Emilia Romagna	-68,1	-11,4	-20,6	-33,0
Toscana	-29,0	6,6	4,2	-5,4
Umbria	-16,7	14,3	63,3	34,9
Marche	-47,8	-6,6	28,6	-8,0
Lazio	-8,8	-30,6	10,2	-17,5
Abruzzo	-23,6	-40,4	87,4	-9,1
Molise	-40,1	291,9	26,9	58,3
Campania	-19,8	-23,7	136,8	4,2
Puglia	-44,5	-27,4	-11,3	-27,7
Basilicata	17,6	-40,7	3498,2	14,7
Calabria	-8,2	104,9	888,7	185,9
Sicilia	-22,2	28,2	-2,8	-5,0
Sardegna	-18,7	39,5	214,7	105,5
ITALIA	-46,2	-10,0	3,7	-19,2

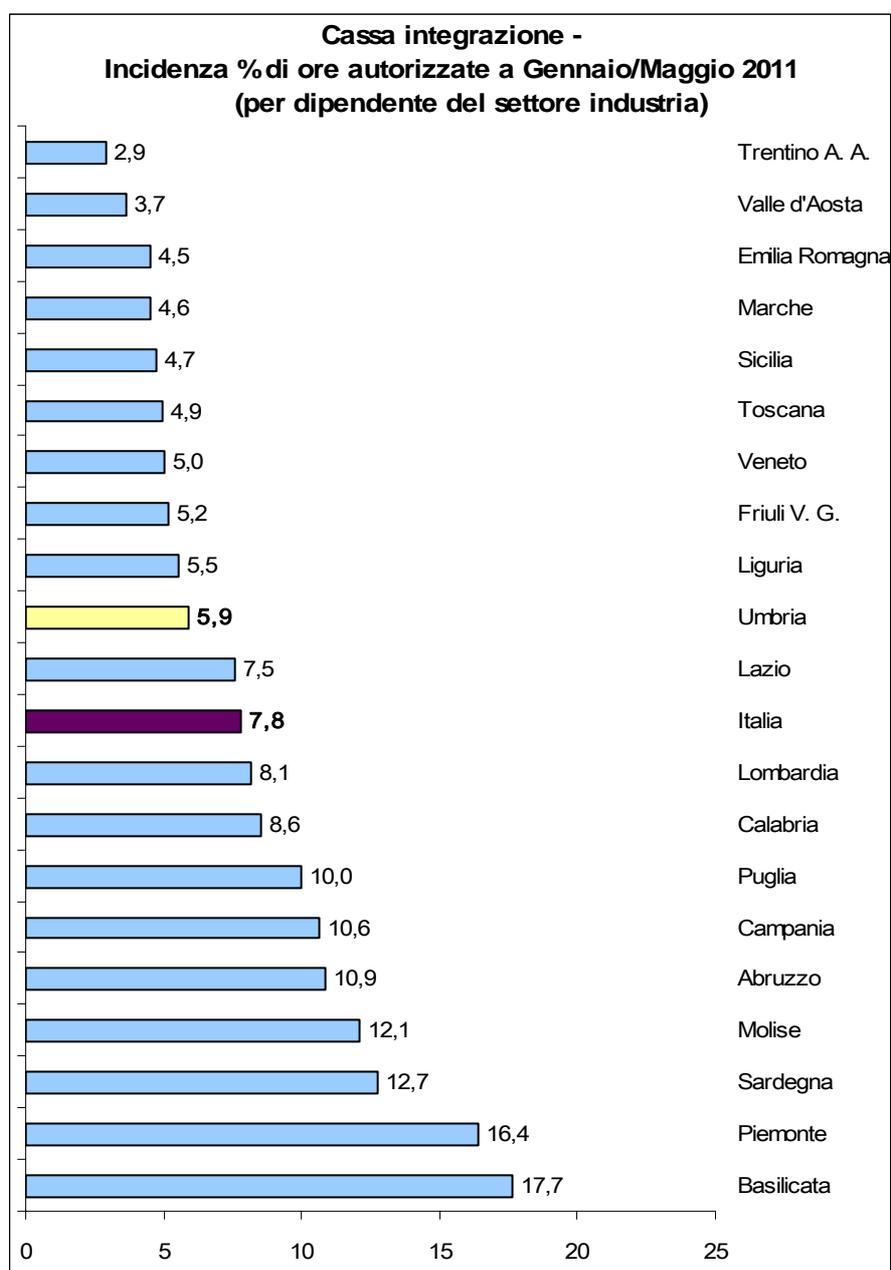
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps

Numeratore: Differenza tra Totale ore autorizzate nel periodo gennaio/maggio 2011 e gennaio/maggio 2010

Denominatore: Totale ore autorizzate nel periodo e gennaio/maggio 2010

Occorre ricordare che non tutte le ore autorizzate sono state poi effettivamente utilizzate dalle imprese (il "tiraggio" medio nazionale continua a scendere e a gennaio/marzo 2011 è stato del 44,8% per la CIO e dal 36,7% per CIGS e CIGSD). In ogni caso, dal raffronto dei dati del 2011 con quelli del 2010, nel pieno della crisi, emerge una **generalizzata riduzione** del ricorso agli strumenti ordinari, più consistente per la **CIO** – strumento per sua natura utilizzato per far fronte a crisi di carattere congiunturale – e un ulteriore, anche se lieve, **incremento degli ammortizzatori in deroga**. Questo potrebbe segnalare il sempre maggior coinvolgimento nella crisi delle piccole aziende e di

tutti quei soggetti per i quali la normativa ordinaria non prevedeva forme di sostegno dell'occupazione in caso di crisi economica, ma anche il tentativo da parte delle imprese di "resistere" in attesa dell'uscita dalla crisi attraverso la progressiva sostituzione delle ore di cassa integrazione ordinaria utilizzabili con ore di straordinaria e di cassa in deroga. Quest'ultima, in particolare, ha rappresentato in questi primi cinque mesi del 2011 oltre un terzo delle ore complessivamente autorizzate in Italia (pesava per il 25% nello stesso periodo del 2010) e addirittura il 70% di quelle dell'Umbria, oltre 10 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Va messo in evidenza che comunque, con la Cassa in deroga, è tornato a crescere in Umbria anche il ricorso alla CIGS e questo spiega perché con **+34,9%** l'Umbria si collochi al **quarto** posto tra le regioni italiane per incremento di richieste di cassa integrazione.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat

Numeratore: Totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio/maggio 2011 nel settore Industria

Denominatore: Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria nel primo trimestre 2011

Utilizzando i dati dell'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall'Istat relativi agli Occupati nello stesso settore, è possibile stimare, per i primi cinque mesi del 2011, l'**incidenza percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate** per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo.

Il grafico mostra che l'**Umbria** si colloca al **decimo** posto tra le regioni italiane con un'incidenza pari a **5,9%**, un valore migliore rispetto alla media nazionale che è pari al 7,8%. Continua ad essere evidente per questo indicatore "*l'effetto Fiat*" con Piemonte e Basilicata che continuano a mostrare i valori più elevati in Italia, più che doppi rispetto alla media nazionale.

La **dinamica del credito bancario** nell'ultimo anno è rappresentata nella tabella che segue.

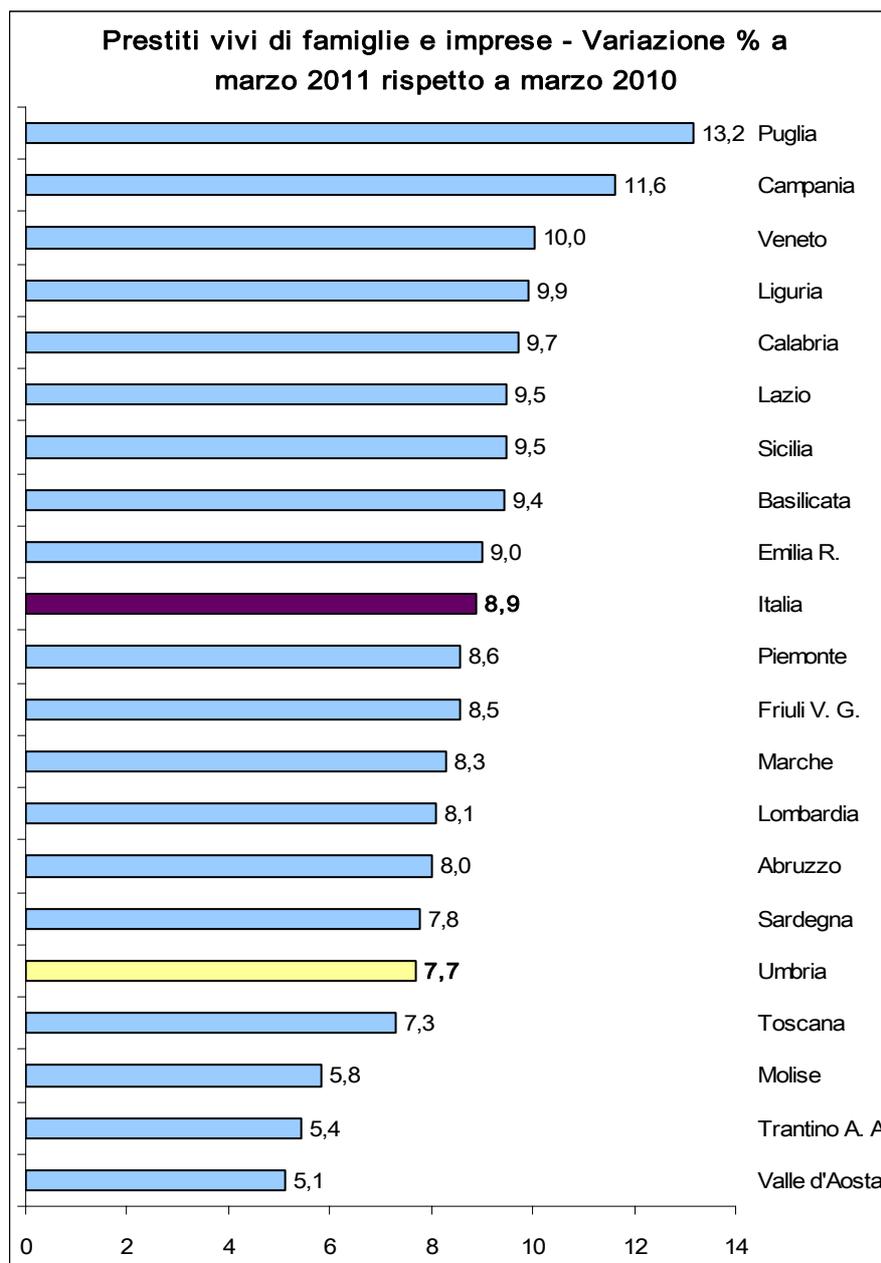
Tab. n. 5 – Andamento del Credito giugno 2010-marzo2011- Localizzazione regionale dei prestiti vivi, dei depositi bancari e delle sofferenze per il totale delle imprese e famiglie consumatrici - *Variazioni % su dodici mesi.*

	Impieghi				Depositi			
	giu- 10	set-10	gen-11	mar-11	giu- 10	set-10	gen-11	mar-11
Piemonte	5,5	6,5	8,7	8,6	2,0	0,8	-3,9	-2,2
Valle d'Aosta	5,8	7,8	5,7	5,1	5,3	1,2	-2,6	-0,5
Lombardia	2,8	5,0	7,6	8,1	1,0	1,7	-1,8	-1,3
Trentino A. A.	3,3	3,7	5,9	5,4	5,8	4,8	1,7	1,0
Veneto	5,0	7,7	10,1	10,0	3,9	1,8	-2,1	-1,0
Friuli V. G.	5,9	7,6	8,8	8,5	4,9	4,8	-0,9	-2,5
Liguria	10,0	10,5	11,8	9,9	3,6	-2,3	-5,3	-4,0
Emilia R.	3,0	6,2	8,4	9,0	3,1	-0,2	-3,4	-1,8
Toscana	9,9	8,9	8,0	7,3	6,1	1,5	-1,5	-2,5
Umbria	5,8	7,5	8,0	7,7	1,7	-0,3	-4,4	-4,7
Marche	5,9	7,3	8,4	8,3	0,2	-1,3	-4,5	-2,9
Lazio	1,5	4,9	9,7	9,5	1,1	-0,3	-1,2	-3,3
Abruzzo	6,8	7,6	7,9	8,0	6,0	3,0	-0,4	-1,1
Molise	1,1	6,8	6,5	5,8	0,2	-1,0	-2,8	-1,5
Campania	11,1	12,4	11,7	11,6	3,1	2,3	-1,3	-1,7
Puglia	13,9	14,0	13,3	13,2	2,9	0,9	0,1	-0,2
Basilicata	8,1	8,9	9,5	9,4	3,5	1,2	-0,7	-1,4
Calabria	10,7	12,3	10,6	9,7	1,3	0,4	-1,2	-3,2
Sicilia	10,4	10,1	9,6	9,5	0,0	-1,1	-0,9	-1,1
Sardegna	8,3	8,9	7,1	7,8	2,3	0,6	-1,5	-1,1
Italia	5,2	7,0	8,8	8,9	2,4	1,0	-2,0	-1,9

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia (Statistiche creditizie provinciali)

(*) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e corretti per le cartolarizzazioni; Occorre sottolineare che in seguito alle modifiche intervenute con il recepimento del Regolamento BCE/2008/32 e nelle segnalazioni statistiche di Vigilanza, le dinamiche dei principali aggregati di bilancio delle banche dal mese di giugno 2010 sono state stimate depurando dall'effetto indotto da tale novità normativa. Gli aggiustamenti determinano a livello nazionale un incremento a giugno 2010 della componente **Prestiti** per circa 65,3 miliardi di euro da attribuire a prestiti cartolarizzati o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate. Tali modifiche determinano un **salto nelle serie storiche** degli aggregati e pertanto i dati sotto riportati sono frutto di stime.

A fine marzo 2011, sulla base di dati corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, l'ammontare dei prestiti al settore privato in Italia era pari a **1.395,420 miliardi** di euro, in ripresa rispetto alle rilevazioni precedenti e soprattutto in ripresa rispetto ai dati fatti registrare nel periodo ante crisi (rispetto ai dati di marzo, a livello nazionale si assiste ad un recupero pari al 12,5%). Rispetto invece al dato dell'anno precedente, la crescita del **totale dei prestiti vivi a famiglie e imprese** (vale a dire dei finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine) a marzo 2011 **è salita in Italia dell'8,9%** (dal +8,8% di giugno), al netto della stagionalità e in ragione d'anno.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia - Economie Regionali

I finanziamenti bancari destinati alle famiglie hanno continuato a manifestare anche nel primo trimestre del 2011 una dinamica sostenuta in tutto il paese - superiore rispetto a quanto mostrato

dagli altri sistemi bancari europei - principalmente concentrata nel mercato dei mutui per l'acquisto di abitazioni. Pur in un quadro di incertezza sull'evoluzione del quadro economico e finanziario nazionale ed internazionale, la favorevole dinamica dei tassi di interesse bancari, unitamente alla maggiore propensione delle famiglie italiane verso il mattone - da sempre considerato il "bene rifugio" per antonomasia - è alla base del sostenuto andamento dei finanziamenti per l'acquisto di immobili delle banche nel nostro Paese.

La dinamica dei prestiti bancari appare assai diversificata fra le diverse zone del Paese. L'Umbria a marzo 2011 fa registrare un incremento del 7,7% leggermente inferiore alla media nazionale. Le variazioni percentuali annue di crescita più elevate si riscontano in Puglia (+13,2%), Campania (+11,6%), Veneto (10%) e Liguria (9,9%). Sul lato basso della "classifica" si trovano invece il Molise (5,8%), il Trentino Alto Adige (5,4%) e la Valle d'Aosta (5,1%).

Per quanto concerne la **raccolta bancaria** presso famiglie e imprese, a livello nazionale a marzo 2011 si registra una variazione negativa pari al -1,9% rispetto allo stesso periodo del 2010. La diminuzione dei depositi è omogenea a livello territoriale e a partire da settembre del 2010 si rilevano le prime variazioni percentuali negative. L'Umbria ha il primato della maggiore erosione dei depositi: a marzo 2011 presenta infatti un dato del -4,7% in costante crescita da settembre 2010. Come già ampiamente scritto per l'Umbria il dato è doppiamente negativo: la raccolta è inferiore rispetto alle regioni contermini e al dato nazionale e soprattutto sembra indicare che le famiglie umbre non riescono più a risparmiare.

Per quanto riguarda la *qualità del credito bancario*, dai dati di Banca d'Italia si desume che nel 2010 il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificata e i prestiti vivi è stato in Umbria pari al 2,0%, in lieve calo rispetto al dato del 2009 (2,2%). A fronte di una sostanziale stabilità dell'indicatore per i prestiti alle famiglie consumatrici (1,0%), è lievemente diminuito quello delle imprese (2,5%); il miglioramento della qualità del credito al comparto produttivo è stato circoscritto alle imprese del perugino (2,3% contro il 2,9% nel 2009), mentre la dinamica è peggiorata a Terni (3,5% contro il 2,4% del 2009). Nel 2010 l'ammontare dei prestiti a sofferenza è cresciuto del 32,6% su base annua; **l'incidenza sui prestiti complessivi ha raggiunto il 5,9 %** (7,3 per le imprese). A livello nazionale l'incidenza dei prestiti vivi iscritti nell'anno a sofferenza è stata pari all'1,9% del totale dei finanziamenti all'economia.

Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2010 e nel primo trimestre 2011

Le previsioni economiche sono caratterizzate in qualsiasi momento da un certo grado di incertezza, che cresce in periodi particolarmente “turbolenti” come quello che stiamo vivendo. Tuttavia, con tutte le cautele del caso, esse sono uno strumento utile per analizzare cosa ci attende nel presente, nel futuro prossimo, ed in un’ottica di medio termine.

Non esiste un metodo strutturato per la stima del Pil regionale su base mensile. Eppure una qualche informazione sul fenomeno potrebbe rivelarsi utile, quale “segnalatore” di cosa sta avvenendo ora, non limitando quindi l’analisi ai dati del passato (peraltro utilissimi ai fini dell’indagine di punti di forza e di debolezza “strutturali”) o alle previsioni future, sempre più incerte. Per tale motivo si è tentato di stimare, su base mensile, l’andamento del **Pil dell’Umbria** anche per il 2011, in base alla disponibilità dei pochissimi dati e stime reperibili, che hanno consentito l’elaborazione di **indicazioni di valore** che, sia per la metodologia utilizzata che per la complessità dell’operazione, vanno comunque **utilizzate con prudenza**, anche se i test effettuati sui dati del Pil disponibili in base alla serie Istat e ricalcolati con il modello sembrano dimostrare una discreta capacità del modello di approssimare valori stimati a quelli “reali”.

I dati di riferimento utilizzati sono una stima dei **consumi di energia elettrica**, strettamente correlati all’andamento del Pil. A tale riguardo, i consumi in Italia sono aumentati del **+1,1%** nel periodo gennaio/marzo 2011 rispetto al corrispondente periodo del 2010, un incremento che ha riguardato soprattutto la Lombardia e Sardegna e Sicilia, mentre il compartimento in cui è inserita l’Umbria, insieme a Lazio, Abruzzo, Marche e Molise, ha fatto registrare un incremento dei consumi più ridotto e pari a **+0,6%**.

Oltre alla stima dei consumi di energia elettrica, l’indicazione di valore del Pil regionale su base mensile ha utilizzato anche i dati Istat del **Pil nazionale del primo trimestre 2011** - quale approssimazione dell’andamento regionale in base al parallelo sviluppo delle serie storiche del Pil nazionale e di quello dell’Umbria degli ultimi anni - e le **forze lavoro del primo trimestre 2011**, a cui si è assegnato il valore di Pil procapite disponibile. La rimodulazione dei dati relativi al Pil nazionale elaborati dall’Istat genera lievi scostamenti dei dati stimati rispetto al documento presentato in precedenza.

In ogni caso, emerge che dopo la forte contrazione del Pil dell’Umbria del 2009 - stimato attraverso il modello sopra descritto nella misura del **-5,4%** rispetto al 2008 - il 2010 si sarebbe chiuso con una lieve ripresa: **+0,33%** rispetto al 2009. I valori restituiti dal modello, riportati nella tabella che segue, mostrano come i segni di ripresa del Pil regionale che si sono manifestati a partire dalla seconda metà del 2010, sembrerebbero consolidarsi nel primo trimestre del 2011.

Tab. n. 6 - Pil mensile dell'Umbria nel periodo gennaio 2010-marzo 2011 – Valori assoluti a prezzi correnti (milioni di euro)

	Anno 2010	Anno 2011
Gennaio	1.772,35	1.830,18
Febbraio	1.710,20	1.764,91
Marzo	1.761,75	1.841,54
Aprile	1.711,99	
Maggio	1.754,73	
Giugno	1.782,62	
Luglio	1.927,42	
Agosto	1.775,43	
Settembre	1.798,24	
Ottobre	1.813,88	
Novembre	1.804,84	
Dicembre	1.811,11	
Totale	21.424,57	

Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

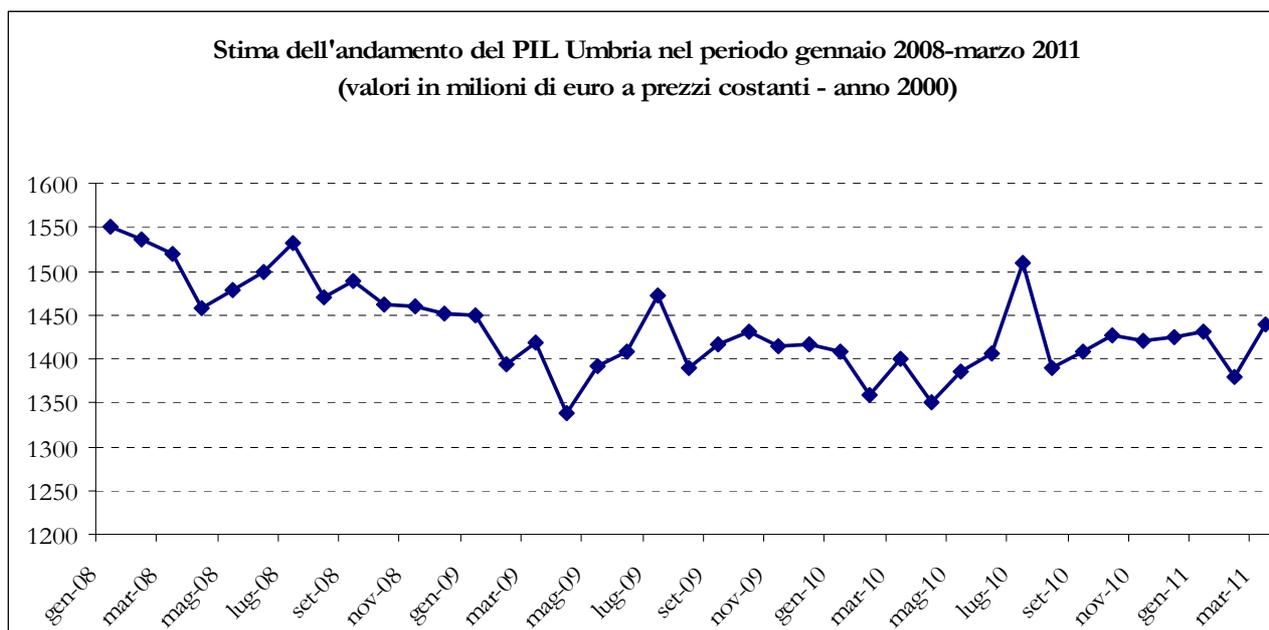
Il dato del **consumo mensile di energia elettrica** dell'Umbria è stato stimato sulla base dei valori riferiti ai compartimenti territoriali, pubblicati ogni mese, e dei consumi "storici" regionali, disponibili a partire dal 1970 e fino al 2009. In base dell'elasticità del Pil regionale rispetto ai consumi di energia elettrica, desumibili dalle rispettive serie storiche, si è generato un primo dato su base mensile del Pil dell'Umbria del 2009. Un secondo valore del Pil dell'Umbria è stato stimato tenendo conto della relazione tra la variazione del Pil nazionale e quella del Pil dell'Umbria, desumibile in base alle rispettive serie storiche, e della stima del Pil italiano nei primi mesi del 2011. Infine, un terzo fattore preso in considerazione riguarda le **forze di lavoro**, di cui è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile, relativo al primo trimestre 2011, a cui è stato moltiplicato il valore del Pil procapite dell'anno 2009 (ultimo dato Istat disponibile), mensilizzato e calcolato "convertendo" i dati della RFCL a quelli delle Unità di lavoro totali.

È bene ricordare che si tratta di valori che rimangono ancora significativamente al di sotto dei valori del Pil registrati nel 2008 con un trend di riavvicinamento a quei livelli che prosegue ad un ritmo che non sembrerebbe particolarmente dinamico. In ogni caso il primo trimestre del 2011 risulterebbe decisamente migliore al corrispondente periodo del 2010 – un trimestre particolarmente negativo – con un incremento del Pil regionale a prezzi correnti pari a +3,7%.

Anche le primissime stime dei valori del Pil regionale dei mesi di aprile e maggio 2011 indicherebbero un'ulteriore crescita, ma solo la pubblicazione dei dati sull'andamento del Pil nazionale nel secondo trimestre dell'anno e di quelli sull'occupazione consentiranno una stima più significativa.

Analizzando gli andamenti mensili stimati del Pil reale dell'Umbria a partire da gennaio 2008, è evidente come al trend discendente del 2008 e della prima parte del 2009 sia seguita una debole ripresa che avrebbe però subito una battuta d'arresto nella prima parte del 2010. Solo nella seconda parte dell'anno si avrebbe una nuova dinamica ascendente del PIL regionale, ma a ritmi

piuttosto blandi e con forti oscillazioni da un mese all'altro. Solo nell'ultimo trimestre del 2010 questi segnali sembrerebbero più stabili e confermati anche all'inizio del 2011.



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Resta comunque la sensazione di una certa stagnazione e del fatto che i prossimi mesi saranno decisivi per agganciare la ripresa: senza un balzo in avanti consistente dell'economia regionale diverrebbe più forte il rischio di una regione che rimane in mezzo al guado e che si allontana dalle aree più dinamiche del paese, che più velocemente tornano ai livelli pre-crisi e mettono le basi per una nuova fase di crescita. Come più volte ricordato, l'azione regionale deve muoversi più sul versante degli interventi "strutturali" di rafforzamento della competitività e dell'innovazione, ma un'analisi degli andamenti della congiuntura resta comunque di significativa importanza per cogliere tempestivamente segnali e criticità, ed a questo si provvederà con le analisi dei prossimi mesi sull'andamento degli indicatori e poi con un nuovo aggiornamento del posizionamento dell'Umbria nella congiuntura, orientativamente per la fine del 2011.

Considerazioni di sintesi e conclusioni

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'indicazione di sintesi relativa alla *"tenuta"* dell'Umbria rispetto alla crisi.

Indicatore	GIUGNO 2009		DICEMBRE 2009		GIUGNO 2010		DICEMBRE 2010		GIUGNO 2011		Aggiornam. indicatore
	Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		
Tendenza della produzione	13		5		12		9				
Livello ordini totali	9		8		4		10				
Tasso di variazione stock di imprese	6		7		3		5		16		1° Trimestre 2011
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	10		4		7		11		12		1° Trimestre 2011
Fallimenti (IR)					10		10		15		Marzo 2011
Variazione immatricolazioni autovetture	3		4		16		15		11		Maggio 2011
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4		5		11		8		4		VI Bimestre 2010
Variazione dell'Export	16		13		4		6		6		1° Trimestre 2011
Andamento produzione di cemento	10		6								
Andamento del turismo	7		9		5		18		12		1° Trimestre 2011
Variazione dell'occupazione	18		12		11		6		13		1° Trimestre 2011
Variazione missioni di lavoro interinale			12				15		5		1° Trimestre 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	9		6		4		5		10		Maggio 2011
Impieghi vivi di famiglie e imprese non finanziarie							13		10		Marzo 2011

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Il quadro generale dell'Italia è quello di una timidissima ripresa rispetto alla situazione molto negativa del 2009. L'Umbria, come segnala anche l'evoluzione del PIL nella seconda parte del 2010 e nei primi mesi del 2011, registra a sua volta una dinamica non negativa rispetto al periodo fine 2009 inizio 2010; però la situazione appare ancora piuttosto complessa. Tra gli indicatori utilizzati, di cui 11 sono quelli per i quali si dispone di un ulteriore aggiornamento - l'Umbria continua a mostrare valori in media con i dati nazionali in due casi, mostra valori superiori alla media nazionale in 4 casi e inferiori in 5 casi. Si tratta di una situazione che segnala un certo deterioramento rispetto alle altre regioni, in particolare per quanto riguarda il modo delle imprese. Va però considerato che l'indisponibilità di aggiornamenti degli indicatori relativi ad Ordini e Produzione industriale non consente di delineare pienamente lo "stato di salute" del mondo produttivo regionale.

Dal mondo della **produzione** sembrano estendersi anche alle imprese non artigiane i segnali di preoccupazione: per la prima volta da giugno 2009, infatti, i dati relativi alla *nati-mortalità* si collocano al di sotto della media nazionale. Si tratta di un dato "quantitativo", che non riesce ad esprimere la "qualità" delle imprese che nascono e muoiono, ma particolarmente significativo visto che è la risultante di un contestuale calo delle nuove iscrizioni e da un aumento delle cessazioni. Un lieve peggioramento si registra anche per i dati relativi all'Insolvency ratio e dunque alla puntualità nei pagamenti, un fenomeno però che va valutato tenendo presente anche con la tendenza sempre più diffusa tra molti fornitori ad applicare termini di pagamento più "stringenti". Dagli indicatori che si riferiscono all'**andamento dei consumi** (fatturato della Grande distribuzione organizzata e mercato dell'auto), continuano a giungere segnali non del tutto tranquillizzanti: si conferma il trend negativo delle immatricolazioni di automobili e il fatturato della GDO cresce più della media nazionale ma esclusivamente nel comparto *Alimentari*, un dato – come affermato anche in precedenti edizioni - che potrebbe indicare la difficoltà dei consumatori umbri che cercano nella GDO beni primari a prezzi più convenienti e che non può che significare l'amplificazione delle difficoltà dei piccoli esercizi commerciali.

Torna a scendere l'**occupazione**, in controtendenza con la media nazionale, anche se per la prima volta cresce l'occupazione femminile a tempo indeterminato. È buona la dinamica del lavoro interinale e continua ad essere forte la richiesta di ricorso alla Cassa integrazione, soprattutto in deroga, segnali – nel complesso – di un atteggiamento molto prudente da parte delle imprese che continuano a richiedere una forte flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Il dato delle **esportazioni** è molto positivo, ma se depurato dalla componente metalli farebbe però scivolare l'Umbria ben al di sotto della media nazionale. Per quanto riguarda il **credito**, infine, continuano a manifestarsi segnali di difficoltà per le famiglie, mentre gli impieghi a favore delle imprese crescono, ma più lentamente della media.

La situazione continua ad apparire quindi **piuttosto incerta**, con luci ed ombre che emergono in ciascuna delle aree prese in considerazione: segnali positivi e criticità che vanno interpretati con attenzione in quanto indicano, pur nella volatilità degli indicatori congiunturali, tendenze importanti. In particolare, i dati sui consumi e sulla capacità di risparmio confermano la difficoltà delle famiglie che restano strettamente correlate a quelle che si manifestano in termini occupazionali, mentre pesa sempre più per le imprese il permanere di questa fase di incertezza. Imprese che sembrano tentare di cogliere le opportunità di ripresa senza però riuscire ad inserirsi nel loro complesso in un percorso di crescita stabile e consistente. In questo senso occorrerà vedere se si confermerà nel prosieguo dell'anno la relativa "fiammata" del PIL di inizio 2011, posto che essa potrebbe segnalare una lieve ripresa dell'economia regionale ma anche un semplice "rimbalzo" rispetto alla fase negativa di inizio 2010.

Il nodo continua ad essere quello relativo alle **prospettive** dell'economia regionale, anche tenendo conto che l'Italia – incluse le sue regioni più dinamiche - è alle prese con un lungo periodo di stagnazione, con la necessità di varare pesanti manovre di riduzione del debito pubblico mentre la "ristrutturazione" globale delle specializzazioni settoriali e geografiche mette in discussione il nostro modello di capitalismo molecolare, la sua articolazione, la "sottoutilizzazione" strutturale del proprio capitale umano qualificato.

Una ristrutturazione che rende sempre più evidente per l'Italia e per l'Umbria la necessità di conseguire più elevati livelli di produttività sia migliorando le performance nei settori "tradizionali" di specializzazione dell'economia nazionale sia cercando una non semplice ma indispensabile riconversione "qualitativa" del sistema produttivo e del modello di consumo, investendo così il tema della remunerazione dei fattori produttivi, condizione imprescindibile per far ripartire i consumi (attraverso la leva di un incremento del reddito disponibile) e gli investimenti (attraverso un recupero dei margini e delle aspettative di ripresa).

Quello della riconversione del modello economico è una sfida dell'intero sistema Paese, che si presenta con le sue peculiarità anche in Umbria, e sul quale l'intera società regionale è chiamata a misurarsi ed impegnarsi in profondità, nel solco degli indirizzi di programmazione condivisi e degli strumenti disponibili a livello regionale.